

---

 SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877
 

---

## CXLV.

## TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

**SOMMARIO.** *Petizioni. = Omaggi. = Congedi. = Petizione dichiarata d'urgenza. = Rinnovamento del ballottaggio per la nomina di un commissario del bilancio, e della votazione per la nomina di due commissari di vigilanza presso l'amministrazione del Fondo per il culto. = Sorteggio di scrutatori per lo spoglio delle schede. = Giuramento del deputato Malacari. = Demissione dei deputati dei collegi di Breno e di Mondovì, accettate. = Annunzio e svolgimento di una interrogazione del deputato Della Rocca al ministro di grazia e giustizia intorno alla mancanza di notai in alcune isole, fra le quali quella di Capri — Risposta del ministro, e raccomandazioni dell'interrogante. = Discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero degli affari esteri — Osservazioni del deputato Perazzi, e spiegazioni date dal relatore Pericoli Pietro — Approvazione dei primi quattro capitoli — Domanda di aumento del ministro degli affari esteri sul capitolo quinto — Opposizioni del relatore = Il presidente del Consiglio dà ragione dell'aumento domandato — Considerazioni del deputato De Renzis — Insistenza del presidente del Consiglio e adesione del relatore. = Interrogazioni dei deputati Comin e Della Rocca riguardo alla questione concernente il console generale italiano a Nuova Yorck — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro degli affari esteri — Il deputato Comin ne prende atto — Approvazione del capitolo quinto — Capitolo sesto. Istanza del ministro degli affari esteri perchè sia mantenuto nella somma proposta dal Ministero — Opposizione del relatore — Il detto ministro e il presidente del Consiglio insistono — La riduzione fattavi dalla Commissione è respinta, ed è approvato il capitolo nella somma domandata dal Ministero — Approvazione dei capitoli 6, 7, 8, 9 e seguenti fino al 16 ed ultimo, non che dell'articolo di legge che riguarda questo bilancio. = Seguito della discussione generale dello schema sullo stato degli impiegati civili — Il presidente del Consiglio risponde alle obiezioni sollevate nella seduta dello scorso venerdì — Considerazioni e nuove obiezioni del deputato Spaventa — Proposta sospensiva del deputato Minervini — Ragionamento del deputato Martelli in favore della legge — Risposta del deputato Indelli ad alcune osservazioni del deputato Spaventa, che le chiarisce e vi insiste — Seguito della discussione rinviato alla tornata di domani. = Risultamento della votazione fattasi per la nomina di due commissari di vigilanza presso l'amministrazione del Fondo per il culto.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi del sunto delle seguenti petizioni:

1566. Il presidente della deputazione provinciale di Pesaro ed Urbino, per incarico di quel Consiglio, si rivolge al Parlamento per ottenere riformata la legge che pone a carico delle provincie il mantenimento dei mentecatti poveri, nel senso che questo onere sia equamente ripartito fra le provincie ed i comuni.

1567. Il Consiglio comunale di Sciacca domanda che i comuni di Sicilia vengano esonerati dal pagamento della metà della spesa occorrente al mantenimento del corpo dei militi a cavallo in Sicilia soppresso con decreto 27 marzo 1877.

**PRESIDENTE.** Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi stati inviati alla Camera.

**PISSAVINI, segretario.** (Legge)

Dall'arciconsolo della regia Accademia della Crusca (Firenze) — Relazione del segretario della regia Accademia, signor Cesare Guasti, letta all'adu-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

nanza pubblica tenuta in Firenze il 19 novembre 1877, copie 500 ;

Da S. E. il ministro dell'interno — Statistica delle carceri per l'anno 1875 (con riserva di ulteriore invio), copie 10 ;

Dal signor Del Vecchio (Napoli) — Progetto di dotazione industriale mediante emissione di biglietti da lire 10, copie 550 ;

Dalla Commissione centrale di beneficenza amministratrice delle Casse di risparmio di Lombardia (Milano) — Premi conferiti nell'anno 1876 alle società italiane di mutuo soccorso fra artigiani ed operai. Relazione del Consiglio di aggiudicazione, una copia ;

Dal signor Adolfo Fassinari vice-segretario d'intendenza di finanza, Forlì — Tavole sinottiche rappresentanti la classificazione per numero di abitanti dei comuni, circondari e distretti del regno d'Italia, copie 6.

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Grossi, di 5 giorni; l'onorevole Angeloni, di 10; l'onorevole Ferracciù, di un mese; gli onorevoli Ferrari, Zanolini e Bianchi, di 15; l'onorevole Rega di 4; l'onorevole Gattelli, di 3; l'onorevole Melodia, di 8. Per ragioni di salute lo domandano: l'onorevole Griffini Paolo, di 10 giorni; l'onorevole Dall'Acqua, di 15. Per pubblico ufficio l'onorevole Merone lo chiede di giorni 6.

Se non ci sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

**FRISCIA.** Demando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Friscia.

**FRISCIA.** Demando alla Camera che voglia decretare d'urgenza la petizione 1567.

Con questa petizione il Consiglio comunale di Sciacca chiede che, essendo ormai mutato l'ordinamento dei militi a cavallo, i quali si chiamano ora guardie di pubblica sicurezza a cavallo, sieno sgravati i comuni della quota di concorso che pagavano pel mantenimento di questa milizia.

(È dichiarata d'urgenza.)

#### RINNOVAMENTO DI VOTAZIONI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario del bilancio, e della votazione per quella di due commissari di sorveglianza presso l'amministrazione del Fondo per il culto.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la chiama.)

Le urne sono chiuse.

Estrarremo a sorte cinque scrutatori e due supplenti per lo spoglio dei voti per la nomina del commissario del bilancio e dei due commissari di sorveglianza presso l'amministrazione del Fondo per il culto.

La Commissione degli scrutatori è composta degli onorevoli Mascilli, Billi, Cocconi, Mantellini ed Umata; supplenti, Borromeo ed Amadei.

(Il deputato Malacari giura.)

#### DEMISSIONI DI DUE DEPUTATI.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Taglierini e Bellone hanno chieste le loro demissioni da deputato. Il primo è rappresentante del collegio di Breno, l'altro del collegio di Mondovì.

La Camera prende atto delle dimissioni di questi onorevoli deputati, e dichiara quindi vacanti detti collegi.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DELLA ROCCA AL GUARDASIGILLI INTORNO ALLA MANCANZA DI NOTAI IN TALUNE ISOLE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Della Rocca ha fatto giungere alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto intende interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno alla deplorata mancanza di notai in talune isole, tra cui quella di Capri. »

Invito l'onorevole ministro a dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**MANCINI, ministro di grazia e giustizia.** Io sono in grado di dare anche immediatamente una risposta all'onorevole Della Rocca se vorrà interrogarmi.

**PRESIDENTE.** Consentendolo la Camera, l'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare.

**DELLA ROCCA.** Quantunque io non sia molto tenero delle interrogazioni, pur nondimeno, in questa circostanza, non posso fare a meno di rivolgere all'onorevole guardasigilli la domanda di cui testè si è data lettura.

All'indomani dell'approvazione della legge sul

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

notariato furono deplorate talune imperfezioni, che in alcune parti la rendevano quasi inapplicabile.

Questo veramente non torna molto lusinghiero per i legislatori.

L'onorevole guardasigilli, in conseguenza di ciò, credette indispensabile di presentare un progetto di modificazioni alla legge sul notariato, quasi all'indomani della sua pubblicazione.

Vi era, tra le altre disposizioni, quella che concerneva il numero dei notai per ciascun distretto, la quale, intesa rigorosamente, lasciava taluni luoghi isolati e pressochè inaccessibili, sprovvisti del notaio, che ognuno sa quanto sia indispensabile negli atti della vita civile.

Fra gli altri luoghi colpiti da siffatta interpretazione eravi l'isola di Capri che mancava di notaio, ed era urgente provvedere perchè gli abitanti di quell'isola, avendo bisogno di stipulare atti notarili, separati come sono dal continente, in molte circostanze rimanevano assolutamente impacciati nel compiere gli atti ordinari della vita civile. Io interessai il guardasigilli perchè avesse coi suoi poteri rimediato a questo inconveniente, riconosciuto dallo stesso dicastero di grazia e giustizia che aveva giustamente disposto di darsi esecuzione al concorso già fatto per la provvista di quel posto notarile, nel quale concorso aveva ottenuto pieno successo il signor Cesare Foglia, distinto giovane che aveva diritto alla nomina.

Ma l'onorevole guardasigilli fu di opinione di doversi provvedere con un temperamento legislativo, non essendo in facoltà del Governo di potere in altra guisa rimediare a tale sconcio.

In quell'occasione io emisi un'opinione diversa da quella dell'onorevole ministro; e mi permisi di fargli osservare che, essendo il numero dei notai determinato per decreto reale, dietro il parere del Consiglio provinciale e del Consiglio notarile, e potendosi questo numero variare anche fra il decennio, per necessità impellente, siccome la legge stessa sancisce nell'articolo 4, sentendosi l'urgenza di provvedere quell'isola di un notaio, di cui mancava, si poteva provvedere con decreto reale.

Ma l'onorevole ministro fu tenace nel suo proposito di provvedere con un temperamento legislativo, e ne fece analoga proposta al Senato; ma ormai è passato un anno e questa proposta dorme ancora negli uffici del Senato mentre si sente tanto l'assoluto bisogno di discuterla.

Quegli isolani fanno continue domande e reclami per avere un notaio e non possono averlo.

Mi pare che sia debito del Governo di far sì che tutti i cittadini del regno d'Italia possano compiere almeno gli atti ordinari della vita civile.

Ora gli abitanti di Capri hanno fatto sì giusto reclamo e dopo un anno è rimasto inesaudito.

Io ho letto l'elenco dei disegni di legge che sono pronti per essere discussi dal Senato e con mia sorpresa non vi ho trovato la proposta di modificazioni alla legge notarile che era la più urgente; e mi permette l'onorevole Morelli che io dica che era più urgente di quella tendente ad accordare alle donne la facoltà di testimoniare. (*ilarità*)

Intanto quella proposta è all'ordine del giorno e l'altra di cui parlo rimane dimenticata del tutto.

Io quindi domando all'onorevole guardasigilli cosa egli intenda fare in proposito. Vuole una volta appagare i giusti desiderii degli abitanti di Capri che hanno diritto ad avere un notaio nella loro isola? Intende egli sollecitare la discussione di un progetto così urgente che da un anno è in pendenza presso il Senato? Mi aspetto dall'onorevole guardasigilli adeguate e soddisfacenti risposte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io mi associerò all'onorevole interrogante nel deplorare alcuni inconvenienti i quali realmente si sono sperimentati nell'intraprendere l'applicazione della ben recente legge sul notariato che, come la Camera sa, porta la data del 25 luglio 1875, e non venne pubblicata nella gazzetta ufficiale che nel 17 dicembre dello stesso anno; quindi io la trovai già entrata in osservanza allorchè assunsi la direzione del Ministero. Vi erano difficoltà che la rendevano in alcune parti ineseguibile. Due principali richiamarono la mia attenzione.

La disposizione dell'articolo 135 è così concepita:

« Sono conservati tutti i notai che, al giorno dell'attuazione della presente legge, hanno titoli legittimi per esercitare il notariato. » Continua l'articolo:

« Non si potranno nominare altri notai nel distretto, finchè nel medesimo non si renderanno vacanti dei posti, secondo la tabella stabilita dal regio decreto indicato nell'articolo 4. »

Fu adunque, sentiti i Consigli provinciali, stabilita una tabella che determinava il numero dei posti in ogni collegio notarile. Ma può accadere che si presenti questo caso, che in un collegio notarile vi siano ancora dieci, venti, trenta, quaranta posti esuberanti, ed è evidente che non si possono fare nuove nomine finchè questi notai eccedenti il numero della tabella siano in esercizio. Pertanto, allorchè muoia un notaio in una piccola borgata dove non ce n'è che uno solo, allorchè in un'isola il notaio venga a mancare, il potere esecutivo ha le

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

braccia legate, e deve aspettare che trascorran lunghi anni, fino a che il numero dei notai sia ridotto nel limite stabilito dalla tabella.

Perchè egli possa provvedere, riesce evidente che era necessario disporre con un temperamento, autorizzando il Governo a fare le nomine anche al di là del numero, allorchè venisse a mancare il notaio in un comune dove non ce ne fosse che uno solo; o nei comuni costituiti in simili condizioni eccezionali.

Vi era un'altra difficoltà pratica. Prima che queste tabelle fossero stabilite, e che la legge fosse pubblicata, si sono aperti i concorsi ai posti di notaio in tutto lo Stato, ed un certo numero di aspiranti aveva esaurite tutte le prove, non solo innanzi alla Camera notarile, ma anche innanzi ai tribunali aveva adempito alle formalità e a tutte le condizioni che la legge imponeva. Gli atti erano già nel Ministero di giustizia; non mancava puramente e semplicemente che il decreto reale di nomina.

Tuttavia, non si prevedero le conseguenze di una circolare, che fu emanata dal mio predecessore nel Ministero di giustizia il 22 agosto 1875, con la quale, in vista della discussione pendente della legge, fu dichiarato di sospendere, in massima, tutte le nomine dei notai dello Stato.

Che cosa ne è derivato?

Il giorno in cui la nuova legge è stata promulgata, ed è entrata in osservanza, l'articolo 135 conservò i notai che si trovavano in esercizio; ma quelli i quali avevano tutte le ragioni per ottenere la loro nomina, che avevano esaurito tutte le prove di concorso con successo e a cui non mancava che il decreto reale, che era unicamente nella balia del Governo di concedere o di ritardare, si sono trovati nella impossibilità di prender posto fra i notai conservati, anzichè fra i notai i quali debbono aspettare future ed incerte vacanze.

Ora, signori, in questo numero precisamente si è trovato colui che aspirava al posto notarile dell'isola di Capri, di cui parla l'onorevole Della Rocca. Fu autorizzato anzi il concorso dal mio predecessore al posto notarile dell'isola di Capri, in considerazione appunto della condizione eccezionale in cui trovavasi quell'isola; il concorso fu compiuto, e vincitore nel concorso fu un certo Cesare Foglia: ma gli atti di concorso con la proposta relativa non furono trasmessi al Ministero che in novembre 1876.

Ho avuto già l'onore di dirvi, che dal primo gennaio 1876 era in vigore la nuova legge. Io ho sentito il buon diritto che assisteva il Foglia e parecchi altri che si trovano in una condizione identica, ed anche le ragioni che assistevano le popolazioni le quali erano travagliate dal bisogno di avere

dei notai, sicchè non fossero obbligati i cittadini a non poter contrattare col ministero del notaio, od a non poter fare testamento per mancanza di pubblico ufficiale che raccogliesse la loro volontà.

E sebbene l'articolo 135 (mi scusi l'onorevole Della Rocca), a me sembri poco suscettivo d'interpretazione, perchè dice che conserva soltanto i notai che hanno titolo legittimo, non per avere la nomina, ma tutti i requisiti legittimi per esercitare il notariato, nondimeno io interrogai il Consiglio di Stato, se mai credesse potersi adottare una lata interpretazione di questo articolo 135, sicchè io potessi passare alla nomina del notaio di Capri, e di tutti quegli altri notai che si trovano in condizione simile.

Il Consiglio di Stato emise un avviso contrario nel 24 maggio 1876. Dalla data, si vede che io ne feci domanda fino dall'indomani del giorno in cui aveva assunto il Ministero.

Persistendo i reclami dell'isola di Capri e degli altri interessati, io non mi sono arrestato a questo punto, ed ho scritto una seconda volta al Consiglio di Stato, chiedendo che la questione fosse riesaminata a sezioni riunite; ed ho qui sotto gli occhi una lunga nota, nella quale, senza assumere la responsabilità di un'opinione assolutamente contraria a quella del Consiglio di Stato, io lasciava intendere che vi era un mezzo con cui potersi adottare una interpretazione più larga.

Io diceva così: « Un argomento che potrebbe addursi, e che il sottoscritto indica alla speciale attenzione del Consiglio, è questo, se non essendovi nè potendovi essere nell'esercizio dei poteri deferiti alla pubblica amministrazione nulla d'arbitrario, ed ammettendo che nelle condizioni intrinseche del concorso eseguito nulla vi fosse che potesse legittimare una risoluzione governativa contro i risultati dello stesso, potesse il Governo a suo beneplacito, per altre considerazioni estranee al merito del detto concorso, ricusare ai vincitori del medesimo il decreto di nomina, e se questo non si potesse ricusare, si dovesse in questi ultimi considerare come esistente una specie di diritto, dal momento che non era possibile alcuna eccezione prevista dalla legge vigente sotto cui si compì il concorso, e relativa al merito del medesimo. »

Non proseguo la lettura; ma, come si vede, si lasciava comprendere che il Ministero era nell'incertezza, e desiderava di essere sorretto, avvalorato in questa interpretazione.

Ma ecco un secondo parere del Consiglio di Stato in data del 4 novembre 1876 a sezioni riunite, che viene a ribadire le conclusioni del primo, e dimostra



non potersi procedere assolutamente a questa nomina.

L'onorevole Della Rocca mi può dire che il parere del Consiglio di Stato è un parere consultivo, ma io gli rispondo che avrei potuto forse anche far prevalere la mia opinione, imperocchè io non esito a dichiarare che sono molto dubbioso in faccia al testo dell'articolo 135 della legge sul notariato, se non mi si fosse presentato alla mente il pensiero di una gravissima responsabilità che il Governo verrebbe ad assumere, perchè non si tratta già di fare un atto di cui debba dar conto a voi, presentandosi una circostanza così straordinaria, e confidando nella vostra equità e buon senso; ma quei notai i quali riportassero una nomina nelle condizioni attuali della legislazione riceveranno atti, riceveranno testamenti, e quando si andrà innanzi ai tribunali gli interessati potranno dire che sono atti nulli, perchè non sono notai legalmente nominati coloro i quali li avranno ricevuti; e dovrà il Governo assumere una responsabilità così grave per rispondere innanzi ai tribunali dello Stato della validità degli atti i quali venissero ricevuti da notai in condizioni tanto straordinarie?

La Camera comprenderà come il Governo si trovi destituito di un mezzo legale per far diritto a questi reclami della popolazione di Capri e degli aspiranti notai, e di notai costituiti in condizioni simili a quelle del Foglia.

Io però m'affrettai a presentare al Senato un progetto di legge, e fu uno dei primi che presentai fin dal 1876, col quale proposi di apportare varie modificazioni alla legge sul notariato; mi scusi l'onorevole Della Rocca, non ho dimenticato questa cosa; io ho proposto che mi sia data facoltà di poter nominare notai tutti quelli che si trovavano, non già avviati nelle formalità del concorso, ma che avessero completamente esaurite queste formalità prima dell'emanazione della legge, sebbene non mancasse altro che puramente e semplicemente l'emanazione del decreto di nomina, e per quanto a me consta, la Commissione senatoria non incontra difficoltà a secondare questa mia proposta.

Dal mio canto non ho mancato di fare eccitamenti perchè l'esame di questa proposta di legge, la quale contiene molte modificazioni, e richiede perciò moltissimo esame, fosse accelerato.

Sono assicurato che la relazione della Commissione senatoria è già pronta, e potrà essere presentata fra giorni. Io dal mio canto non posso dunque rispondere all'onorevole Della Rocca se non che farò quanto è possibile per accelerarne la discussione. E quando essa giungerà innanzi a voi, prego sin da ora la Camera a volerla esaminare con cele-

rità e come provvedimento di urgenza; perchè, lo ripeto, la legge sul notariato in molte parti rimane inesequibile ed inesequita, finchè non sia modificata e rettificata con questa legge novella.

Del resto, questa legge non solleva gravi questioni; non fa che provvedere a bisogni pratici, a necessità che l'esperienza è venuta rilevando, e che tutti gli uomini i quali hanno familiarità coi bisogni delle popolazioni immediatamente debbono riconoscere come esistenti.

Sono queste le risposte che sono in grado di dare all'onorevole mio amico Della Rocca.

**DELLA ROCCA.** Dirò poche parole. Io ringrazio l'onorevole guardasigilli delle cortesi risposte che mi ha favorito. Lodo le sue buone intenzioni; ma mi permetta di dirgli che la via dell'inferno molte volte è lastricata di buone intenzioni.

È con tutto il rispetto che devo alla sua alta intelligenza che io mi permetto osservare che le buone intenzioni, quando non si mandano ad atto, non hanno alcun valore. L'onorevole guardasigilli si è trincerato dietro l'autorità grandissima del Consiglio di Stato. Ma mi permetta che io ricordi a me stesso che dinanzi al paese e dinanzi alla rappresentanza del paese non è responsabile il Consiglio di Stato, sibbene il ministro. Ora l'onorevole ministro ha detto, con quella franchezza che l'onora, che egli sarebbe stato d'opinione di provvedere con decreto regio alle imperfezioni che io segnalava; ma si è poi soffermato all'avviso contrario del Consiglio di Stato, il quale ha fatto su di lui l'effetto della testa di Medusa.

Al sentire il suo discorso, parrebbe che egli fosse il pupillo e il Consiglio di Stato il tutore.

Ma io credo che una questione d'interpretazione di legge possa essere risolta col criterio del Ministero.

Io credo che, con tutti i debiti riguardi al Consiglio di Stato, il ministro ha non solo il diritto, sibbene il dovere di fare ciò che la intelligenza e la coscienza gli suggeriscono, ed assumerne la responsabilità.

E nel incontro l'onorevole ministro avrebbe fatto benissimo nel seguire le sue ispirazioni; imperocchè si trattava di rispettare i diritti acquisiti, i quali non potevano essere colpiti da una legge posteriore, che non poteva aver un effetto retroattivo.

Il suo predecessore, mi si permetta che io lo dica, aveva commessa un'irregolarità, quando con una circolare aveva sospesa l'applicazione della legge preesistente, solo perchè era in vista una legge nuova, che si stava discutendo dal potere legislativo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

Ora quell'illegalità è stata solennizzata dall'onorevole Mancini, quando non ha voluto riconoscere i diritti preesistenti, i quali non potevano essere vulnerati da una legge posteriore.

Si parla di possibilità di deferire ai tribunali il decreto reale che avrebbe provveduto in proposito ad occasione dell'impugnamento degli atti rogati. Ma i tribunali non sarebbero stati competenti a dichiarare illegale un decreto regio che era emanato per l'esecuzione della legge notarile.

Eppoi il decreto regio sarebbe stato conforme ai principii assoluti dell'equità e della giustizia, e quindi io non credo che alcun tribunale al mondo avrebbe potuto dichiarare nullo il decreto reale del quale io parlo. Del resto, per la possibilità di qualche attacco, di qualche impugnazione, non bisognava essere schivi e restii ad emanare un provvedimento che era assolutamente richiesto dai bisogni delle popolazioni.

In fine, farò osservare all'onorevole guardasigilli...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Prego l'onorevole Della Rocca di riflettere che il tempo urge, e che abbiamo pressochè tutti i bilanci da discutere.

**DELLA ROCCA...** che vi è una disposizione, la quale lo autorizzava a provvedere convenientemente. L'articolo 4 della legge del notariato dice che, quando si vuole variare fra il decennio la tabella dei posti notarili, lo si può fare con decreto reale, sentito il Consiglio provinciale ed il Consiglio notarile. Ora, quando era il caso di variare la tabella dei notai della provincia di Napoli, per provvedere al notaio dell'isola di Capri, non si doveva far altro che sentire l'avviso del Consiglio provinciale e del Consiglio notarile, cosa che poteva effettuarsi in ventiquattro ore.

Del rimanente, giacchè l'onorevole guardasigilli ci fa sperare che finalmente il progetto di legge, che modifica la legge notarile, vedrà la luce, ed il Senato si accingerà a discuterlo subito, e che egli, l'onorevole ministro, contribuirà colla sua autorità ad ottenere questo scopo, io non posso fare altro che augurarmi che le sue parole siano avvalorate dai fatti, e che finalmente queste attese modificazioni verranno una volta in porto.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Mi permetto ancora una spiegazione.

Prima di tutto, l'onorevole mio amico Della Rocca non ha ragione di dire che le mie buone intenzioni siano scompagnate dai fatti, perchè la presentazione del progetto di legge al Senato è un fatto, ed il fatto che, a mio avviso, è il solo che possa riu-

scire allo scopo che abbiamo comune. Non credo poi di essermi bene spiegato, nè di essere stato inteso, allorchè ho accennato al timore dell'intervento dei tribunali.

Io non ho detto già che si deferirebbe ai tribunali il decreto, il quale sarebbe emanato dal Re, per esaminarne la validità o la nullità; no, ho detto che gli atti e i testamenti rogati da questi notai sarebbero tutti quanti sottoposti al pericolo di un'impugnazione; e quand'anche fossero riusciti vittoriosi da questo pericolo, domando all'onorevole Della Rocca se opera con prudenza un guardasigilli presentando alla firma del Re un decreto, il quale deve portare somiglianti conseguenze, deve creare una classe, dirò così, eccezionale di notai, i cui atti sono esposti ad essere impugnati di validità innanzi ai tribunali.

Egli ha poi accennato all'articolo 4 della legge sul notariato, ma mi permetta che io rammenti i termini in cui è scritto l'articolo 4. L'articolo 4 dice che la tabella che determina il numero dei notai può esser rivista e modificata ogni 10 anni, ed anche entro un termine più breve in seguito a domanda del Consiglio provinciale.

Fino a che non vi è una domanda del Consiglio provinciale, il guardasigilli adunque non ha diritto di pigliare un'iniziativa, ed anche modificando la tabella non sarebbe riuscito allo scopo, perchè sarebbe stato necessario di accrescere tal numero di notai nella provincia di Napoli da render certo che sarebbe stato possibile di nominare quello di Capri, dappoichè le vacanze che ci sono riguardano un ben esteso numero di posti.

Ad ogni modo, poichè egli si accontenta delle mie assicurazioni, che con piacere gli rinnovo, in ordine alle più vive diligenze che saranno da me praticate per accelerare la discussione della legge; io lo ringrazio delle cortesi parole a me rivolte, e lo prego di credere che le mie intenzioni non saranno scompagnate dai fatti.

**DELLA ROCCA.** Benissimo: così sia.

**PRESIDENTE.** L'interrogazione è esaurita.

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI.

**PRESIDENTE.** Ora l'ordine del giorno reca la discussione dello stato di prima previsione per il 1878 del Ministero della pubblica istruzione.

Però, siccome l'onorevole ministro della pubblica istruzione è occupato nell'altro ramo del Parlamento, passeremo a quella del bilancio del Ministero degli affari esteri.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

(Se ne dà lettura.)

La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

DE RENZIS. Parlano ordinariamente per i primi quelli che intendono opporsi alle proposte; io mi era iscritto in favore.

PRESIDENTE. Non c'è nessuno iscritto per parlare contro.

DE RENZIS. In tal caso non c'è ragione di parlare in favore.

PRESIDENTE. Cosicchè ella rinunzia alla parola...

DE RENZIS. Tra gli iscritti però contro il bilancio mi pare vi fosse l'onorevole Perazzi.

PRESIDENTE. Egli vi ha rinunziato.

PERAZZI. Poichè fu detto ch'io era iscritto, direi poche parole...

PRESIDENTE. Non è colpa della Presidenza se non fu chiamato, perchè ella aveva rinunziato a parlare.

PERAZZI. Se il presidente me lo permette, direi il motivo per cui mi ero iscritto.

PRESIDENTE. Ciò è nel suo diritto.

PERAZZI. Nel bilancio che stiamo discutendo, le entrate e le spese sono distribuite in modo diverso da quello sin qui praticato.

Epperò avrei desiderato d'espore alla Camera brevissime considerazioni sopra questa nuova distribuzione delle entrate e delle spese. Ma avendo letto nella relazione della Commissione del bilancio che tratta della spesa per il Ministero dell'estero, che sull'argomento ch'io mi proponeva di trattare essa si riserva di esprimere la sua opinione nell'occasione in cui riferirà sulla spesa del Ministero delle finanze, così ho pensato che fosse opportuno ch'io pure mi riservassi di parlare sopra questa questione nell'occasione in cui si discuterà la spesa di questo Ministero.

Mi rimane tuttavia un dubbio; e questo è che, rinviando a quell'epoca la discussione di questo argomento, può avvenire che si faccia troppo tardi. Imperocchè la legge che voteremo oggi sarà presentata al Senato, e per conseguenza non potremo più ritornare sulla classificazione delle spese sì e come vennero iscritte nello stato di previsione che approveremo votando la legge predetta.

Io non ho altro da dire.

PERICOLI PIETRO, *relatore*. La Commissione generale del bilancio, avendo trovato questo cambiamento nella forma dei bilanci, ha creduto opportuno riservarne la discussione per quando si procederà all'esame del bilancio della spesa del Ministero delle finanze.

È stata d'avviso che ciò non potesse affatto pregiudicare la questione, perchè in realtà il bilancio non soffre in nessun caso modificazione di

sorte da quella deliberazione che sia per prendere la Camera, perocchè le cifre non solo rimangono inalterate, ma inalterata altresì rimane la divisione di spese ordinarie e straordinarie.

Per conseguenza, votata la legge in questo e nell'altro ramo del Parlamento, la deliberazione ulteriore che piacesse alla Camera di adottare, influirebbe soltanto sul bilancio di definitiva previsione e sui bilanci degli anni futuri.

Perciò, ripeto, la Commissione del bilancio ha creduto che l'aggiornamento di questa discussione non pregiudicasse in nulla il corso regolare dell'esame e della votazione dei bilanci.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione dei capitoli.

(Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Categoria prima. — *Spese effettive*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — *Spese generali d'amministrazione*. — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse, lire 270,645.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 60,000.

Capitolo 3. Casuali, lire 85,000.

*Spese di servizi pubblici*. — Capitolo 4. Stipendi del personale all'estero (Spese fisse), lire 856,616.

Capitolo 5. Assegni del personale all'estero (Spese fisse), proposto dal Ministero in lire 3,316,500, e dalla Commissione in lire 3,317,500.

Il ministro accetta?

MELGARI, *ministro per gli affari esteri*. Domando la parola per pregare la Camera, poichè la Commissione non ha creduto di dover consentire alla proposta del Ministero, di volere ristabilire la cifra che esso aveva stanziata.

La differenza fra le due cifre consiste in ciò che la Giunta non crede di dover discostarsi dai principii recentemente stabiliti rispetto alle ambasciate, a ciascuna delle quali si è assicurata la somma di lire 180,000.

La Commissione ha creduto che ogni ambasciatore dovesse avere un uguale assegno, qualunque fosse la spesa più o meno grande che lo gravasse per l'alloggio.

Il rappresentante del Re in Parigi per circostanze particolari fu obbligato di prendere in affitto un palazzo, per cui pagava 50,000 lire, già prima che quel posto fosse eretto in ambasciata.

Ora poi per trovare un locale sufficiente l'ambasciatore fu costretto di aggiungere altre 3500 lire al prezzo che si pagava anteriormente.

Io, prima di autorizzare questa maggiore spesa, cercai se fosse possibile di ottenere a migliori condizioni il palazzo necessario, ma non fu possibile.

In presenza poi dell'Esposizione universale che

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

avrà luogo l'anno in cui stiamo per entrare, si senti la necessità di avere un alloggio il quale rispondesse alla dignità del nostro paese; e questo alloggio, nelle condizioni desiderabili, si trovò per lire 53,500. Io autorizzai questa spesa, dopo aver sentito il ministro delle finanze e gli altri miei colleghi.

Dirò più innanzi i motivi per cui si è dovuto aumentare di 20,000 lire l'assegno all'ambasciatore di Parigi; assegno necessario per equiparare effettivamente alle altre ambasciate quella di Parigi.

L'ambasciatore di Berlino ha infatti 180,000 lire come tutti gli altri ambasciatori, ma non paga di affitto che 25,000 lire; quello di Vienna egualmente 25,000 lire; quello di Pietroburgo, 30,000; quello di Londra del pari 30,000 e quello di Parigi ne pagherebbe 53,500.

Si vede che carico enorme relativamente pesa sull'ambasciata di Parigi.

Questo ambasciatore, per avere un palazzo molto più considerevole di quello di altre ambasciate, ha un maggior dispendio proveniente da una maggiore illuminazione, da un maggior numero di domestici, ecc. Un palazzo che costa quasi 54,000 lire d'affitto, richiede necessariamente un assegno maggiore, richiede che l'ambasciatore non vi si trovi in condizioni troppo inferiori a quelle di altri suoi colleghi.

Pertanto io pregherei la Camera a volere approvare la cifra proposta dal Ministero, cifra la quale potrà essere ridotta in breve poichè l'affitto non dura che due anni.

**PERICOLI P., relatore.** La differenza che esiste tra la somma domandata dal Ministero e quella proposta dalla Commissione è effettivamente di lire 20,000, sebbene nella colonna risulti di lire 1000, e ciò perchè vi è una nota di variazione che compensa. La differenza adunque, come sopra ho detto, è di lire 20,000, e questa deriva appunto dall'aver il Ministero domandato un aumento all'assegno dell'ambasciata di Parigi, mentre la Commissione ha creduto che quest'aumento allo stato attuale delle cose non possa accordarsi.

Io dirò brevemente le ragioni per le quali la Commissione ha creduto di non accordare questo aumento.

Quando nel 1876 fu elevata la legazione di Berlino ad ambasciata, si stabilì che il fondo complessivo dell'assegno personale e dell'indennità d'alloggio fosse portato a lire 180,000. Più tardi, quando la Camera, sulla proposta del Ministero, elevò ad ambasciata le altre legazioni, stabilì che la cifra di lire 180,000 fosse assegnata a tutte le ambasciate indistintamente, non tenendo conto delle differenze d'affitto che potevano esistere tra le medesime.

Questa massima, che poteva forse avere ragione sull'eguaglianza di grado e sull'eguaglianza della posizione economica dei nostri ambasciatori nelle diverse metropoli, furono le ragioni che determinarono la Camera a stabilire questa cifra eguale per tutte le ambasciate.

Io vi domando il permesso, o signori, di leggere le parole colle quali il compianto nostro collega Gioacchino Rasponi esponeva alla Camera il concetto del Ministero, come egli stesso lo chiamava.

Il Rasponi diceva: « Il concetto dal quale il Ministero è partito nello stabilire la misura dei nuovi assegni è stato quello di portare tutte le legazioni elevate ad ambasciata allo stesso livello, equiparandole all'ambasciata di Germania, il cui assegno, congiunto alla indennità d'alloggio, fu approvato dal Parlamento col bilancio di prima previsione, ed ammonta a lire 180,000. »

Nelle tabelle ulteriori che furono distribuite, si fece risultare la differenza che esisteva fra il nuovo stato e l'antecedente, e si mostrava come d'allora in poi dovesse stabilirsi nel bilancio questo estremo di fondo per tutte le ambasciate. L'onorevole ministro degli affari esteri fa rilevare che l'ambasciata di Parigi paga un grave fitto, superiore a quello pagato dagli altri ambasciatori. Tutto ciò potrà forse determinare delle misure d'eccezione, ma oggi collo stato attuale delle cose e colla massima fissata dalla Camera che le ambasciate non dovessero oltrepassare le lire 180,000 fra assegno di rappresentanza e indennità d'alloggio, è evidente che la Commissione si è creduta in dovere di escludere l'aumento tanto pel titolo *personale* quanto pel titolo *aumenti richiesti dal Ministero pel 1878*.

Ciò dichiarato, la Commissione si rimette al voto della Camera.

**DEPRETIS, presidente del Consiglio.** Io sono proprio costretto a pregare la Commissione e la Camera di volere accettare la proposta ministeriale anche, se si vuole, come un provvedimento necessario, ma transitorio.

Le cose stanno in questi termini. L'assegno alle diverse nostre ambasciate che man mano si sono stabilite presso le grandi potenze d'Europa, è stato fissato nella somma di 180,000 lire. Si è calcolato che 150,000 lire dovessero assegnarsi agli ambasciatori come spesa di rappresentanza, e circa lire 30,000 come indennità d'alloggio.

La Camera non ignora che il Ministero presente ha trovato alcune ambasciate già stabilite, e venne poi nella determinazione di crearne altre nuove. Una di queste fu l'ambasciata di Parigi. Ora che cosa è avvenuto?

Lo stato di fatto era questo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

La nostra legazione di Parigi prima aveva la sua residenza in un palazzo di proprietà municipale, pel quale si pagavano 25,000 lire d'affitto. Quel palazzo però, compreso in uno dei molti piani d'abbellimento che hanno trasformata la capitale della Francia, fu demolito.

Allora la legazione italiana, prima ancora che fosse creata l'ambasciata, fu costretta a pagare un affitto di 50,000 lire. Quando si creò l'ambasciata, si credette possibile di trovare un alloggio al nostro ambasciatore spendendo una somma minore, pareggiando cioè l'ambasciata di Parigi alle altre, per modo che l'assegno di rappresentanza e l'indennità d'alloggio fossero a un dipresso nella proporzione medesima degli assegni e delle indennità di cui fruiscono le altre ambasciate.

Disgraziatamente l'affitto di 50,000 lire scadeva nel luglio passato, e non fu possibile di trovare un alloggio a minor somma, e nemmeno di rinnovarlo alle medesime condizioni. Ci siamo trovati di fronte ad una di quelle circostanze straordinarie che sogliono far aumentare oltre misura le pigioni.

È imminente l'Esposizione universale, e quindi fu una vera necessità pel Governo di accettare un contratto d'affitto nel palazzo della duchessa d'Hamilton, pel quale si dovettero pagare 3500 lire di più del fitto che si pagava precedentemente, anche quando avevamo a Parigi la legazione e non l'ambasciata.

Quale era dunque la posizione del Ministero? Dovevamo noi creare al nostro ambasciatore in Parigi una posizione inferiore, per l'assegno di rappresentanza, a quella degli ambasciatori che abbiamo nelle altre grandi capitali d'Europa, e diminuire quell'assegno proprio all'approssimarsi di una circostanza così solenne, come è l'Esposizione universale di Parigi; circostanza in cui, come ognuno sa, i nostri concittadini affluiranno in gran numero nella capitale della Francia?

Ciò non ci è sembrato conveniente, e ci siamo creduti quindi obbligati dalla necessità delle cose a concludere il contratto.

Per queste considerazioni, e trattandosi di un impegno temporaneo, come ha già accennato l'onorevole mio collega degli esteri, e come io ripeto, perchè infatti la durata del contratto stipulato nello scorso luglio non ha più oramai che un anno e mezzo di durata, io prego la Camera di accettare l'aumento, quale è stato proposto dal Ministero, a cui fu imposto, come vi ho dimostrato, dalla necessità delle circostanze.

**PERICOLI PIETRO, relatore.** La Commissione riconosce che le osservazioni fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri e dall'onorevole presidente del Con-

siglio, hanno una importanza speciale, e per il momento attuale, e per l'anno 1878 a causa dell'Esposizione universale. La Commissione adunque consente nell'aumento, purchè per altro sia iscritto nella parte straordinaria del bilancio; e nell'anno venturo poi si trovi il modo di tenersi nei limiti già stabiliti dalla Camera, o un qualche temperamento col quale il bilancio non abbia ad essere più tanto gravato pel fitto del palazzo, ove risiede la nostra ambasciata a Parigi. A questo proposito io mi permetto di fare osservare alla Camera, che non è veramente un sistema molto corretto quello di condurre ad anno la residenza dei nostri ambasciatori. Laonde mi lusingo che dentro l'anno prossimo il ministro degli affari esteri potrà presentare alla Camera un provvedimento, onde sia reso meno dispendioso questo peso del fitto, ordinandolo con un più conveniente sistema. Quindi concluderò nel senso di ammettere, a nome della Commissione, la proposta di aumento, purchè si porti nelle spese straordinarie.

**DE RENZIS.** Io non dissento dalla proposta dell'onorevole Pericoli, perchè dal momento che il contratto a Parigi è stato conchiuso, ed il nostro ambasciatore vi ha apposto la sua firma, dobbiamo a capo chino accettarlo in qualunque modo.

Ma la questione dell'alloggio dei nostri ambasciatori all'estero è una cosa assai grave, e lo diviene d'anno in anno maggiormente. In tutte le grandi capitali succede quello che in Roma abbiamo sott'occhio.

Più di una volta si è parlato di comprare qualche palazzo, quando se ne presentasse favorevole occasione. Uno Stato come l'Italia trova sempre la possibilità di dar posto nel suo bilancio ad un capitolo che dia 20 o 30 mila lire all'anno per l'acquisto, a tempo opportuno, ed a buone condizioni, di un palazzo ove possano avere stabile dimora i nostri ambasciatori. Noi sappiamo che tante volte i ministri non possono trasferire un ambasciatore, perchè ragioni economiche lo impediscono; mentre dall'altro lato le condizioni politiche richiederebbero talvolta che una persona rappresentasse l'Italia in quella piuttosto che in altra capitale.

Io desidererei che il ministro degli affari esteri ed il ministro delle finanze, in questa occasione, avvedendosi che la Camera è disposta a studiare tale questione in avvenire, volessero occuparsene anche essi, e presentare nel bilancio venturo una qualche proposizione a questo riguardo.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io seguirei volentieri la via indicatami dall'onorevole De Renzis, se non fosse che la spesa può essere troppo grave. So che il nostro Governo, alcuni anni sono, poteva acqui-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

stare un palazzo nel quale la nostra ambasciata avrebbe potuto collocarsi assai bene; perchè era in piazza Vendôme; e si poteva acquistare con 800 mila lire. Il che porterebbe già un carico tale che supererebbe quello che paghiamo attualmente di affitto nelle altre capitali d'Europa.

La compera non si fece, ed avendo io chiesto quale prezzo si pagherebbe nelle condizioni attuali per questo palazzo che tempo fa si sarebbe potuto comprare per 800,000 lire, mi hanno assicurato che adesso ci costerebbe due milioni.

Nelle città come Parigi, Londra, Berlino, Pietroburgo, i palazzi costano una somma assai forte.

Noi non avremo nessuna difficoltà io, ed il mio collega il ministro degli affari esteri, di tener conto del desiderio dell'onorevole De Renzis, ma io debbo pur fare le mie riserve in quanto alla spesa, perchè quando si tratta di spendere, di comprare dei palazzi che costano milioni non si può prendere una deliberazione a cuor leggero.

Quanto alla proposta dell'onorevole Pericoli di, portare questa spesa nella parte straordinaria del bilancio, io per me non ci avrei nessuna difficoltà, ma colla dichiarazione fatta dal Governo che si ritiene vincolato unicamente per due anni, perchè lo affitto è stato fatto nel mese di luglio di quest'anno e scade nel luglio del 1879, io spero la Commissione non insisterà; ma se la Commissione insiste nel voler stabilire una norma invariabile e per modo che l'alloggio in tutte le ambasciate si fissi senza avere riguardo alla parte di stanziamento che costituisce l'assegno di rappresentanza, in questo caso naturalmente il Ministero obbedirà al voto della Camera. Nel caso presente, peraltro, io pregherei la Commissione del bilancio, trattandosi di una modica spesa, e che non vincola che a tempo limitato, di lasciarla nella parte ordinaria del bilancio senza farne una questione.

**PERICOLI PIETRO, relatore.** In seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio la Commissione non fa opposizione.

**PRESIDENTE.** Dunque ritorneremo alla proposta ministeriale.

Capitolo 5...

**COMIN.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

**COMIN.** Siccome non è presente alla Camera l'onorevole Bertani, ed io gli devo il riguardo di non sollevare una questione nella quale egli ha preso una grandissima parte, non domando quindi al Governo quali sieno le risposte che egli ha da dare intorno alle ultime imputazioni fatte dall'onorevole

Bertani stesso al console generale d'Italia a Nuova York.

Prego però il Governo di continuare le indagini e di apparecchiarsi per modo che, quando l'onorevole Bertani sia presente, si possa definire anche questa questione; perchè non mi pare giusto che un pubblico funzionario possa restare sotto il peso di accuse gravissime senza che la sua discolpa o la sua colpabilità sieno qui chiarite.

**DELLA ROCCA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**DELLA ROCCA.** Io mi riunisco alle osservazioni dell'onorevole Comin ad aggiungo solamente che ho saputo che il console generale ha chiesto di essere giudicato dall'autorità giudiziaria, che si mandi un giudice istruttore, un magistrato incaricato di fare le più severe indagini sopra tutte le accuse ingiustamente portate contro di lui. Io spero che l'onorevole ministro degli esteri voglia soddisfare ad una domanda così giusta e così onorevole del console generale. Ma in ogni modo io mi unisco alle preghiere dell'onorevole Comin, cioè nel desiderio che questa malaugurata questione finisca per sempre, e che un così distinto funzionario possa una volta essere scagionato dinanzi a tutti, e possa mantenere quella dignità che pur troppo compete al suo grado alto e importante.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Il ministro degli affari esteri ha fatto quanto dipendeva da lui, perchè la condotta del console italiano di Nuova York fosse messa in chiaro dinanzi alla opinione pubblica, dinanzi ai suoi colleghi, dinanzi al paese in cui rappresenta il nostro Governo, e fossero così rimosse da lui le accuse, certo a fin di bene, accolte ed espone dall'onorevole Bertani.

La Commissione nominata per questo oggetto ha fatto le indagini necessarie, ed ha potuto convincersi che il signor De Luca non meritava gli appunti che gli erano fatti in questa Camera.

Il Governo precedente aveva di già esaminata la condotta del signor De Luca e nulla aveva trovato da censurare. Dopo l'ultima inchiesta, fatta durante la Esposizione universale di Filadelfia in un tempo in cui erano colà molti nostri distinti concittadini forniti d'ogni qualità necessaria per prendere cognizione delle accuse, nulla è rimasto dei fatti portati contro il console italiano.

Io non credo che vi possa essere una Commissione più competente di quella che ha fatto l'inchiesta allora, e non credo che da noi si possa oggi mandare colà un magistrato per fare un'inchiesta giudiziaria.

**COMIN.** Domando la parola.

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Sarebbe sempre



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

un'inchiesta amministrativa, quantunque fosse affidata ad un magistrato.

Chi impedirebbe ai nemici del console (e ne ha alcuni) di dire che il magistrato è un parente, un amico del console stesso? Si sono dette a questo riguardo le cose più straordinarie!

Ebbene, io crederei di offendere gli uomini esimii che hanno preso parte alla prima inchiesta, se ne ammettessi una seconda, ancorchè da eseguirsi da un magistrato, perchè questa nuova inchiesta sarebbe puramente amministrativa e le sue conclusioni sarebbero sempre soggetto di critica.

Io non credo di prestarmi a quest'opera. Nell'interesse di tutti coloro che rappresentano nell'ordine consolare il Governo italiano all'estero, e specialmente del console De Luca, che è uno dei nostri migliori funzionari, io debbo respingere assolutamente le accuse che furono portate novellamente contro quest'ultimo, accuse, di cui ho potuto prendere cognizione, quantunque non mi siano state direttamente comunicate. Io quindi non credo che si possa ritornare su fatti che sono già stati appurati convenientemente, sia mediante la Commissione, sia con altri mezzi amministrativi ordinari.

Ultimamente ebbi a parlare qui con una persona che ha passato molto tempo in America e che si trovava colà in quell'epoca. A lei chiesi se realmente il console italiano avesse tanti nemici, come alcuni vogliono far credere, ed egli mi rispose: il console italiano non ha nemici, non ne ha che uno solo, ma molto influente per le sue attinenze sia in America, sia in Italia.

Ebbene quando fossero tolti di mezzo questi personali rancori, il console italiano sarebbe agli occhi di tutti uno dei nostri migliori funzionari all'estero.

Queste stesse parole mi sono state poi, quasi letteralmente, confermate da altre rispettabilissime persone.

Per siffatti motivi ho creduto di dover mantenere il De Luca a Nuova York.

Egli non desidera di restare colà, ma non vuol partire sotto il peso delle accuse portate contro di lui; egli brama di esserne rilevato, e queste mie dichiarazioni hanno appunto per iscopo di soddisfarlo.

Vorrei contentare quest'onesto impiegato mandandolo altrove, come egli desidera, ma non lo farò finchè si potrà credere sia, per lui una punizione, la quale non sarebbe meritata.

Certo che nessun funzionario pubblico è infallibile, ed il signor De Luca è stato corretto diverse volte egli stesso, senza che ciò abbia potuto diminuire la fiducia e la considerazione di cui gode.

COMIN. Io prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro degli affari esteri, e per quanto mi

riguarda io non avrei più niente nè a dire, nè a chiedere.

PRESIDENTE. Capitolo 5. Assegni del personale all'estero (spese fisse).

Se non vi hanno opposizioni, è adunque, secondo la domanda del ministro, consentita dalla Commissione, approvato in lire 3,337,500.

(È approvato.)

Capitolo 6. Indennità diverse, viaggi e missioni, proposto dal Ministero nella somma di lire 478,500 e ridotto dalla Commissione a lire 470,000.

L'onorevole ministro accetta la cifra della Commissione?

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Manteniamo la cifra proposta dal ministero in lire 478,500. Fra la proposta della Commissione e la nostra vi ha una differenza di 8500 lire che si compone di 3500 lire per maggior fitto del palazzo della ambasciata a Parigi, e di lire 5000 per la manutenzione di palazzi all'estero.

PERICOLI P., *relatore*. In quanto alle lire 3500 si possono addurre le stesse ragioni della partita di lire 20,000, per cui la Commissione mantenendo il carattere di straordinarietà alla partita, se non in modo esplicito, almeno raccomandando al Governo di tenerne conto nei bilanci ulteriori, non fa osservazioni. Però persiste nella limitazione delle 5000 lire per le spese di manutenzione. Le ragioni furono già esposte nella relazione, ma brevissimamente le ripeterò.

Per i beni demaniali all'estero non è prevista che una rendita di 35,000 lire per quanto è parlato nel bilancio. Ora ammettendo le 10,000 lire per spese di manutenzione, si ammetterebbe niente meno che un terzo della rendita di una proprietà nuova o messe a nuovo, come sono le proprietà che abbiamo a Costantinopoli, potesse andare in spese di manutenzione. Riducendo la spesa a 5000 lire, che vuol dire a 16 o 17 per cento sulla rendita presunta, trattandosi specialmente di costruzioni quasi intieramente nuove, si ha un fondo proporzionato, onde la Commissione persiste nella sua proposta.

MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI. Io domanderei che sia ristabilita la cifra del Ministero, perchè la Commissione crede che la cifra per queste manutenzioni sia eccessiva, mentre non lo sarà agli occhi di chicchessia quando si sappia che oltre al palazzo di Costantinopoli, bisogna provvedere anche alla manutenzione della casa di Tokio e della casa consolare di Tangeri che sono beni demaniali, e si conosca che per i palazzi di Costantinopoli si pagano 4800 lire di assicurazioni, e che per quello del Giappone si ha una manutenzione molto costosa essendo in gran parte quegli edifici di legno.



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

Dunque quasi la metà della somma va in spese di assicurazione ed il residuo è ridotto a minimi termini. Prego quindi la Camera di voler adottare la cifra intera domandata dal Ministero.

**PERICOLI PIETRO, relatore.** La Commissione crede di dover restare ferma nella sua proposta.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Se potessi risparmiare queste 5000 lire, creda pure la Commissione che non mi farei pregare, ma non credo proprio che ci sia nulla di sprecato in questa spesa.

Il ragionamento della Giunta si fonda sopra la cifra del reddito presunto dei palazzi di Costantinopoli, e dice: come mai sopra 35,000 lire di reddito volete 10,000 lire di spese di manutenzione?

Prima di tutto io faccio osservare che questo fitto presunto è una cifra che abbiamo classificata fra le partite di giro. Non bisogna mica credere che i palazzi demaniali di Costantinopoli si potrebbero avere a nostra disposizione coll'affitto che noi abbiamo iscritto nelle partite di giro del bilancio. Noi abbiamo iscritto la stessa somma tanto nell'attivo come nel passivo, e quindi non occorre stare nel rigore d'una stima.

Voi potete dire a chi ha compilato il bilancio che doveva attenersi più esattamente al reddito reale; ma invero queste cifre non fanno nè debito nè credito, poichè la stessa cifra che è nel passivo, è pure nell'attivo del Ministero di finanze. Vedete adunque che queste specie di valutazioni non si devono prendere a rigore.

Ora questa cifra di 10,000 lire comincia ad essere diminuita di lire 4800 per le sole assicurazioni contro gli incendi dei palazzi di Costantinopoli. Poi è da notare che le riparazioni ai palazzi, che sono di legno, costano di più. Con queste spese si provvede al palazzo di Tangeri, ad un nuovo palazzo di Tokio nel Giappone, pure in legno. Se non si approva questa spesa sapete che cosa avverrà? Mancheranno le somme necessarie durante l'anno, e bisognerà andare a prendere la somma occorrente sul fondo delle spese imprevedute, poichè quasi tutto il fondo stanziato viene assorbito dalla spesa per la assicurazione contro gli incendi, che, come dissi, da sola rappresenta 4800 lire.

Io prego dunque la Commissione di rimettere la somma come è stata proposta, la quale rappresenta proprio quello che è rigorosamente necessario.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta?

**PERICOLI PIETRO, relatore.** Insiste.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la proposta della Commissione, la quale consiste nell'inscrivere al capitolo 6 del bilancio degli affari esteri 470,000 lire.

Coloro che sono di parere di approvare questo capitolo sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la proposta della Commissione è respinta.)

Metto allora ai voti la cifra quale venne iscritta dal Ministero in lire 478,500.

(È approvata.)

Capitolo 7. Spese segrete, lire 100,000.

(È approvato.)

Capitolo 8. Spese per dragemanni, guardie ed altri impiegati locali, lire 215,000.

La Commissione porta questa cifra a 225,000 lire.

**PERICOLI PIETRO, relatore.** In conseguenza della nota di variazione ai bilanci.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro accetta?

**MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti il capitolo 8 nella cifra di 225,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 9. Spese di posta, telegrammi e trasporto, lire 159,000.

Su questo capitolo la Commissione propone una riduzione di 9 mila lire.

Il Ministero accetta questa diminuzione?

**MINISTRO PER LE FINANZE E MINISTRO PER GLI AFFARI ESTERI.** Accettiamo.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti il capitolo 9 nella somma di lire 150,000.

(È approvato, e lo sono del pari senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 10. Sovvenzioni, lire 314,000.

Capitolo 11. Provvigioni, lire 15,000.

**Titolo II. Spesa straordinaria. — Spese generali d'amministrazione. — Capitolo 12. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 15,000.**

**Capitolo 13. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori di ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse). (Per memoria.)**

**Spese di servizi pubblici. — Capitolo 14. Indennità ai regi agenti all'estero per le spese di cambio, lire 100,000.**

**Categoria terza — Partite di giro. — Capitolo 15. Fitto di beni demaniali destinati ad uso o in servizio di amministrazioni governative, lire 72,500.**

**Capitolo 16. Dispacci telegrafici governativi, lire 6000.**

**Riassunto per categorie: Categoria prima. Spese effettive. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Spese generali d'amministrazione, lire 415,645.**

**Spese di servizi pubblici, lire 5,476,616.**

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

**Titolo II. Spesa straordinaria. — Spese generali di amministrazioni, lire 15,000.**

Spese di servizi pubblici, lire 100,000.

Totale della categoria prima, lire 6,007,261.

Categoria terza. — Partite di giro, lire 78,500.

Riassunto per titoli: Titolo I. *Spesa ordinaria.*

— Categoria prima. — Spese effettive, 5,892,261 lire.

**Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. — Spese effettive, lire 115,000.**

Insieme (Spesa ordinaria e straordinaria), lire 5,978,761.

Categoria terza. — Partito di giro, lire 78,500.

Totale generale. Spesa ordinaria e straordinaria e partite di giro, lire 6,085,761.

Se non ci sono opposizioni, questa cifra complessiva del Ministero degli affari esteri pel 1878 s'intende approvata.

(È approvata.)

Veniamo ora all'articolo di legge relativo a questo bilancio:

*Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1878, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Metto ai voti questo articolo unico.

(È approvato.)

La votazione di questo bilancio a scrutinio segreto sarà rimessa a domani in principio della seduta.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DELLO SCHEMA SULLO STATO DEGLI IMPIEGATI CIVILI.

**PRESIDENTE.** Passeremo alla legge sullo stato degli impiegati civili, la cui discussione rimase sospesa nella precedente seduta.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io mi limiterò a dire brevissime parole.

Vi sono in questo progetto di legge, non lo nego, gravissime questioni di principii; ma io non intendo di svolgerle innanzi alla Camera, perchè mi parrebbe di risuscitare questioni già risolte. L'onorevole Manfrin nella sua dotta relazione, presentata or son alcuni anni, ha trattato queste questioni; e la Camera, credo io, ha convenuto in principio non solo nella utilità ma ben anche nella necessità di questa legge.

Eccola è stata annunziata alla Camera da me, il primo giorno in cui, chiamato dalla fiducia del Re ad assumere il mio ufficio, ebbi l'onore di indirizzare la prima volta la parola agli onorevoli miei colleghi, e di esporre gli intendimenti del Governo.

Nella prima parte della Sessione del 1876, quando venne la discussione degli organici, io fui vivamente sollecitato alla presentazione di questa legge, che fu infatti da me presentata nel dicembre del passato anno.

Nessuna obbiezione, nè sulla utilità, nè sulla necessità della legge, nè sui principii che la informano, nè sulle più essenziali delle sue disposizioni.

Questa legge, per dirne il concetto in una parola, soddisfa a quella precisa disposizione dello Statuto fondamentale del regno, che chiama tutti i cittadini ammissibili ai pubblici impieghi, salvo le eccezioni determinate dalla legge, e questa legge non contiene che l'applicazione delle massime sancite dallo Statuto in quella parte che riguarda i diritti e i doveri dei pubblici funzionari nei loro rapporti collo Stato.

Certo, come ha bene osservato l'onorevole Indelli, qui non è tutto. Questa legge non esaurisce l'argomento. Il tema non è completamente attivato che con la presentazione degli organici e con la legge sulla responsabilità dei pubblici funzionari.

Però io non posso fare a meno di osservare che non si possono discutere contemporaneamente diverse leggi, quantunque facienti parte di un unico sistema. E del resto quando io sentiva l'onorevole Mazzarella diffondersi sulla necessità di discutere e di risolvere la questione dell'obbedienza gerarchica dei pubblici funzionari, a me è venuto subito il pensiero di pregare l'onorevole Mazzarella di rivolgere il suo discorso non alla Camera, nè al Ministero, ma all'onorevole collega Varè, il quale è il relatore appunto della legge che parla della responsabilità dei pubblici funzionari. Quando venga in discussione quella legge, sarà allora il caso di svolgere a fondo la teoria sulla quale si è trattenuto l'onorevole Mazzarella nell'ultima seduta.

**MAZZARELLA.** Valga almeno come un avviso.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE.** Così è della questione degli organici. Sta bene che questa questione, per essere esaurita compiutamente, debba anche comprendere la definizione degli organici della pubblica amministrazione. Ma, come l'onorevole Indelli sa, noi abbiamo cominciato a discutere la grave questione degli organici in quella specie d'ordinamento provvisorio che fu votato dalla Camera nello scorso anno, col quale si è cominciato a migliorare (per quello che abbiamo potuto, abbiamo arrecato qualche migliora-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

mento) le condizioni economiche d'una buona parte dei pubblici funzionari.

Fu nominata una Commissione con decreto reale per compiere l'opera iniziata.

Il lavoro fu lungo e difficile e di gran mole, e sarà fra pochi giorni sottomesso alla Commissione del bilancio; ed io confesso che allorquando 15 o 20 giorni fa me lo sono visto dinanzi tal quale fu preparato dalla Commissione nella quale, come la Camera sa, fanno parte uomini molto pratici e molto competenti nella materia, ho dovuto subire la necessità delle cose, sottomettermi e ritardarne mio malgrado la presentazione, non volendo presentare un lavoro sul quale nè io nè i miei colleghi del Ministero avevamo ancora potuto portare la nostra attenzione, e farcene un concetto preciso.

Cosicchè, mentre ammetto la giustezza delle osservazioni fatte dall'onorevole Indelli, io lo prego a considerare che qui si tratta di una questione la quale può star da sè, e può essere risolta separatamente dalle altre.

Io ho poche altre cose da aggiungere.

Non dissimulo che mi ha fatto una certa sorpresa il vedere combattuto questo progetto di legge anche nei suoi principii da alcuni dei miei onorevoli colleghi che siedono da questo lato della Camera. (*A sinistra*)

Ho già detto che nessuno doveva meravigliarsi della presentazione di questo progetto di legge, perchè era stato da me preannunziato: dirò qualche cosa di più.

Non vi è legge la quale sia stata nel passato più vivamente di questa reclamata dalla sinistra, e io non ho che a citare alcune parole che sono state trascritte nella relazione dell'onorevole Manfrin, e furono pronunciate da un deputato di sinistra tredici anni or sono, per dimostrare che è un voto antico. Queste parole furono pronunciate quando si discuteva la legge sulle disponibilità e l'aspettativa.

In quella discussione si disse: « Il Ministero avrebbe dovuto presentare un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, nè più nè meno di quello che fu fatto nel 1852 per gli impiegati militari. »

« Un progetto di legge nel quale si fossero determinate le condizioni di ammissione, di avanzamento, di esonerazione, di sospensione, ed in questo progetto di legge avrebbero potuto trovar luogo le condizioni stesse di disponibilità e di aspettativa; così poteva essere un tutto armonico. »

In seguito a quella discussione, alla quale prese parte l'onorevole Minghetti in allora ministro delle finanze, fu formulato un ordine del giorno dalla Camera, che era concepito in questi termini:

« La Camera invita il Ministero a presentare al

più presto (questo invito è vecchio di 13 anni) un progetto di legge che in modo regolare ed invariabile stabilisca le condizioni per l'ammissione agli impieghi, le norme per le promozioni e le norme diverse colle quali si esce dalla carriera e passa alla discussione degli articoli. »

Ora a questo concetto, o signori, mi pare che risponda la legge attuale, e debbo meravigliarmi che dopo tante istanze, e tanti desiderii venga ora combattuto.

Fu detto che con esso si cristallizza l'amministrazione; io non sono di questo parere e ho osservato che questa affermazione fu intieramente contraddetta dall'onorevole Indelli, il quale invece sostenne che gli organici sono in uno stato di continua gestazione e che le eccezioni (nel corso della discussione potremo vedere se e quali vi si possano mantenere), le eccezioni, dico, che sussistono in questo progetto di legge sono tante, che si può quasi dire che formino la regola, e che la regola invece sia una eccezione.

Si è toccato, o signori, un tasto molto delicato; si è fatto un confronto tra gli impiegati delle amministrazioni private e quelle delle amministrazioni pubbliche. Io non so se chi ha pronunziato un così favorevole giudizio sugli impiegati privati in confronto dei pubblici funzionari dello Stato manterrà la stessa opinione quando verremo, perchè pare che ci verremo nuovamente a trattare della convenienza dell'esercizio governativo o privato delle ferrovie; non so, dico, se manterrà ancora quest'opinione.

Per me credo di dover notare una cosa sola. È proprio dell'umana natura l'inclinazione a diverse carriere. Si può ripetere qui il verso di Orazio:

... : *Sunt quos curriculo  
Pulverem olympicam collegisse iuvat.*

Ci sono di quelli che non amano la carriera libera, avventurosa ed incerta delle aziende private, e preferiscono la modesta e più tranquilla carriera dei pubblici uffizi.

Notate che qualche volta la maggiore attività degli impiegati privati dipende da ciò che, in molti casi, l'impiegato privato, più che un impiegato, è un socio, ad ogni modo è sempre molto meglio retribuito.

Ma non per questo dobbiamo tenere in minor conto chi preferisce gli impieghi pubblici. Io ho conosciute in mia vita parecchie persone alle quali io stesso ebbi occasione di offrire una posizione molto più lucrosa, molto più brillante di quella a cui aspiravano diventando impiegati dello Stato. Ebbene, sapete che cosa mi hanno risposto? Preferiamo la sicurezza dell'impiego dello Stato. E taluno

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

aggiunse: appartengo ad una famiglia d'impiegati. Lo ripeto, vi sono uomini che prescelgono carriere meno lucrose, perchè hanno fede di trovarvi la sicurezza della loro posizione e di non essere sottoposti ai capricci della fortuna, agli eventi della speculazione, alla volontà molto variabile di un privato cittadino.

E permettetemi qui di aggiungere anche una parola.

È difficile, o signori, conoscere il mondo degli impiegati. Si grida contro la burocrazia, ma spesso volte non la si conosce. Essa obbedisce alle abitudini contratte, e ci vuol tempo a mutarle; ma obbedisce a queste abitudini, generalmente parlando, in buona fede.

Ed io posso dire che la virtù di moltissimi dei nostri impiegati è disconosciuta.

Se sapeste, o signori, in quale umile e pericolosa posizione si trovano molti dei nostri impiegati, che pur seguitano a fare il loro dovere in mezzo agli stenti, con paghe meschinissime, col peso di numerose famiglie, e che finiscono bene spesso una lunga carriera senza che sul loro nome e sulla loro vita resti la più piccola macchia!

Ora voi sapete che se ci sono impiegati che falliscono nella carriera dei pubblici impieghi, ce ne sono che falliscono, e sono in buon numero, anche negli impieghi privati.

Si sono visti impiegati che appartengono ad istituti i meglio regolati, qual è la Banca Nazionale, che pure hanno mancato gravemente al loro dovere: sono noti i giudizi contro taluno di loro per furti ingenti che è stato impossibile d'impedire anche nella più oculata, permettetemi di dirlo, delle nostre amministrazioni private.

Dopo aver fatto queste dichiarazioni e rinnovando i miei ringraziamenti alla Commissione, di cui debbo riconoscere non solo la diligenza ma la sagacia nel migliorare parecchie delle proposte del Ministero; io finisco col pregare la Camera perchè passi senz'altro alla discussione degli articoli.

**SPAVENTA.** Domando la parola.

*Una voce.* Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Spaventa ha facoltà di parlare.

**SPAVENTA.** Io non pensava di prendere la parola nella discussione di questa proposta di legge. Ma il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio mi ci invoglia, perchè non intendo per conto mio di passare per buona una sua affermazione, cioè che questa proposta di legge risponda veramente alle esigenze della nostra condizione costituzionale e governativa.

Io non intendeva, ripeto, di prendere la parola,

perchè questo progetto di legge, come bene ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, implica questioni gravissime che hanno una letteratura così ricca da poter riempire parecchi scaffali della nostra grandissima biblioteca. È una legge che per discuterla ha bisogno di studi molto seri, ed io, per conto mio, non credeva di averne fatti abbastanza. Ma quando l'onorevole presidente del Consiglio dice che questa proposta risponde alle esigenze della nostra situazione, io mi risolvo di parlare e mi studierò dimostrare alla Camera come questa proposta non risponda punto a simili esigenze.

Comincio col dichiarare che io riconosco l'opportunità di questa legge: tale opportunità era stata già riconosciuta anche da parecchi dei Ministeri che hanno preceduto l'attuale. Però le proposte fatte non sono venute a porto. Vi era una difficoltà intrinseca che lo impediva. Questa difficoltà consisteva nella formazione troppo recente di questo regno d'Italia che noi abbiamo fatto.

Immaginate che il Governo del regno d'Italia nel suo nascere avesse avute legate le mani, come questa legge gliene lega, per rispetto agli impiegati pubblici, e ditemi, se era possibile di formare l'amministrazione governativa come noi l'abbiamo formata, avendo dovuto raccogliere gli elementi dagli avanzi di tutte le amministrazioni passate che abbiamo distrutte. Questa era la difficoltà sentita da tutti, che ci impediva di far questa legge prima del momento attuale. Ma oggi che, grazie a Dio, siamo già lontani dal tempo che questo regno novello cominciò, questa difficoltà ha perduto molto del suo valore, e intorno a cotesta legge pare che fortunatamente possiamo venire ad una conclusione.

Pertanto io riconosco l'opportunità di questo progetto, tanto più inquantochè negli ultimi anni si è verificato un fatto che ne rende maggiormente evidente la convenienza; questo fatto è stato l'avvenimento al potere di un partito, che fino a tutto il 1875 stette nell'opposizione, la mutazione di Governo del 18 marzo 1876. L'avvenimento della antica Opposizione al Governo, ha fatto sentire maggiormente la necessità di questa legge, come una garanzia pei nostri impiegati, e per l'ordine e la stabilità delle nostre istituzioni amministrative.

Noi oggi dobbiamo ai nostri impiegati maggiori garanzie di quelle che fin qui furono a loro concesse, e le dobbiamo così per giustizia come per l'interesse stesso della nostra amministrazione. E glielie dobbiamo ancora in ricompensa di tutto ciò che questa così bestemmiata burocrazia ha fatto per l'Italia.

Non c'illudiamo, o signori, questa burocrazia da 16 anni ha creato il sentimento pubblico dell'am-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

ministrazione italiana. Essa ha lottato contro tutte le correnti regionali, municipali, private, egoistiche, individuali che si opponevano al pubblico interesse. La burocrazia ha grandi difetti, grandi peccati sopra di sè, ma ha ancora le sue glorie: ha le sue glorie da secoli, dal secolo XVI fino alla rivoluzione francese, quando rivendicava la sovranità discentrata e sparsa, e usurpata dalle corporazioni, dai feudi, e da ogni altra maniera d'istituzioni particolari ed egoistiche in favore di una sovranità assoluta, ma che un giorno, come grazie a Dio è avvenuto, è diventata sovranità nazionale. Ma un altro gran merito ha, secondo me, la burocrazia italiana dal 1860 ad oggi.

**MAZZARELLA.** Per voglia di restare nell'impiego.

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**SPAVENTA.** L'amministrazione del regno, la finanza del regno, l'esercito del regno, devono molto a questa burocrazia. Perciò io mi unisco molto volentieri alle lodi che l'onorevole presidente del Consiglio tributava ai nostri impiegati, e riconosca con lui che è giunto il momento di dare a questa burocrazia maggiori guarentigie di quelle che abbia avute per il passato.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio stesso notava che qui incontriamo un problema dei più gravi, che è questo: come si concilieranno queste maggiori garanzie che noi siamo per accordare ai nostri impiegati colla responsabilità ministeriale e colle esigenze stesse che le mutazioni dei partiti al Governo recano seco per l'attuazione dei loro diversi principii, delle loro diverse idee sull'amministrazione della cosa pubblica?

Qui sta il problema.

In Inghilterra gli impiegati non hanno nessuna garanzia eccetto i pochi giudici, i grandi giudici i quali sono nominati *usque se bene gesserint*, cioè a dire sono ritenuti inamovibili fino a che non abbiano con la loro cattiva condotta demeritato. Tutti gli altri impiegati dello Stato sono nominati *ad placitum*.

In Francia nessuna garanzia.

In Inghilterra però avviene che nelle mutazioni ministeriali ad eccezione di 60, ed alcuni dicono di 72, grandi dignitari e grandi funzionari politici dello Stato, non succede alcuna mutazione nel *civil service* di quell'amministrazione.

In Francia le rivoluzioni si succedono; l'amministrazione nel suo complesso rimane intatta; se non che spesso si assiste a grandi ecatombe di funzionari pubblici che servirono con soverchio zelo i Governi che precedettero quello del giorno.

Il paese più innanzi in fatto di garanzie per gli impiegati è la Germania e non da oggi, ma da an-

tico. Parlando della Germania dirò cosa che forse farà stupire parecchi di quest'Assemblea.

In alcuni Stati di Germania la legge sulla condizione degli impiegati fa parte essenziale dello Statuto costituzionale degli Stati stessi. In altri Stati la legge sugli impiegati comparisce come appendice alla Costituzione; in altri Stati infine le Costituzioni hanno degli articoli che prescrivono la promulgazione di leggi somiglianti. Ora questa legge che noi facciamo, è inutile dissimularlo, ha la sua origine, la sua ispirazione dall'esempio della Germania; nè tale ispirazione è nata oggi.

L'onorevole presidente del Consiglio ricordava le discussioni già avvenute nel Parlamento piemontese intorno a simile argomento; avrebbe potuto mettere dinanzi agli occhi della Camera i regolamenti del 1853 di quel regno che presso a poco, salve alcune modalità e la forma di regolamento e non di legge contengono la sostanza della legge stessa che discutiamo.

Ma, signori, l'esempio della Germania, l'ispirazione che da essa tragghiamo hanno per me un significato che non mi dissimulo, ed è questo: noi incamminiamo il nostro Governo costituzionale non per la via dove esso va in altri paesi, ma nella via in cui questo Governo si è messo in Germania. Il Governo costituzionale in Germania non è inteso in un modo assoluto come Governo delle maggioranze; le maggioranze, secondo i pubblicisti tedeschi, devono avere grandissimo predominio nelle decisioni di un Governo, ma questo essenzialmente dev'essere un Governo colle leggi e secondo le leggi.

In un Governo cosiffatto s'intende come agli impiegati amministrativi si diano le maggiori guarentie possibili; la stabilità dell'amministrazione è una delle condizioni principali della sua esistenza; in un Governo così, come sono presso a poco i Governi costituzionali del continente, l'amministrazione ha anzi una importanza maggiore che non abbia in Inghilterra.

In Inghilterra l'amministrazione governativa, per l'ordinamento che evvi delle amministrazioni locali, in maniera tanto distinta e indipendente dal Governo propriamente detto, ha molto minore importanza di quello che abbia nel continente, dove un ordinamento simile delle amministrazioni locali manca. Ma dirò di più: nel continente, prima dei Governi rappresentativi e dopo, l'amministrazione pubblica ha un carattere molto diverso dall'amministrazione inglese. Il vero rappresentante dell'interesse generale del paese nel continente sarà, dove sono ordini rappresentativi, principalmente il Parlamento: ma siccome il Parlamento non fa che delle leggi, e le leggi sono delle astrat-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

tezze che si trovano ad una grande altezza dal mondo reale, è l'amministrazione che deve applicare queste leggi, e perciò si trova continuamente innanzi il problema di far trionfare l'interesse generale sull'interesse individuale che lo combatte; è l'amministrazione, diceva, che anch'essa rappresenta l'interesse generale, mentre in Inghilterra anche l'amministrazione è in molta parte concentrata nel Parlamento.

Di qui, o signori, nasce il carattere anche un po' diverso del funzionario o impiegato del continente europeo dal funzionario o impiegato inglese o americano. Il funzionario o l'impiegato inglese ha essenzialmente il carattere di un incaricato, di un delegato, di uno strumento, direi, della volontà della maggioranza del Parlamento. Nel continente l'impiegato, più che il carattere di delegato, d'incaricato, di mandatario, ha il carattere di un uomo investito di un'autorità, di una missione pubblica, che egli deve far valere nell'interesse pubblico; non nell'interesse di chi gliel'ha affidato.

Nel continente, l'impiegato è passato per le stesse vie, per cui passò l'impiegato inglese. È stato impiegato nell'interesse degli ordini e delle classi dominanti, poi servitore del Re; oggi egli non è servitore di nessuno, o per dir meglio non è che il servitore della cosa pubblica. Quindi noi sentiamo la necessità di garantire questo impiegato meglio di quello che in Inghilterra non si sia fatto.

Noi vogliamo insomma che nessun pubblico impiegato possa, una volta investito legittimamente del suo ufficio, esserne arbitrariamente privato. Questa è la sostanza della legge che vogliamo fare. Ma se nessun impiegato può essere arbitrariamente privato dell'ufficio di cui è investito, come concilieremo ciò con la responsabilità ministeriale, con il cambiamento dei partiti politici al Governo? Qui sta il problema!

Ora la presente proposta di legge risolve questo problema? Io dico di no.

A questa legge è mancato (mi perdoni l'onorevole presidente del Consiglio) il concetto direttivo con cui risolvere il problema. La legge provvede a questi tre punti: alle regole d'ammissione, ai doveri degli impiegati, ai diritti dei medesimi.

Vediamo come questi punti sono sviluppati.

Quanto alle regole per l'ammissione o nomina degli impiegati pubblici, la legge ammette il principio dell'esame; ma si ferma all'esame. La proposta di legge contiene un regresso rispetto a parecchi dei regolamenti ora esistenti nelle nostre varie amministrazioni. Noi abbiamo parecchi Ministeri che non si sono contentati dell'esame, della pura idoneità degli aspiranti ai pubblici impieghi, ma

hanno ammesso l'esame di concorso. Il progetto di legge che noi discutiamo sostituisce all'esame di concorso il puro esame d'idoneità.

L'onorevole Manfrin mi fa cenno di no; io dico di sì. Se non che, nel progetto della Commissione, all'articolo 18, evvi una modificazione del progetto ministeriale che, secondo me, contiene il principio del concorso, senza dirlo. Ma il progetto ministeriale evidentemente esclude il concorso.

Allorchè è detto che coloro i quali si sono presentati all'esame, e sono stati riconosciuti idonei, non hanno diritto di far valere l'idoneità loro riconosciuta, quando i posti per i quali doveva provvedersi sono stati conferiti a quelli che hanno avuto maggior numero di voti degli altri, viene in sostanza a dirsi che l'esame che si fa è un vero esame di concorso, non un esame di pura idoneità. Ma questa disposizione nasce dalle modificazioni della Commissione non già dal testo ministeriale, e la Commissione che in tante altre parti ha peggiorato di molto questa legge, in questo evidentemente vi ha portato un manifesto miglioramento.

**MORPURGO.** (*Della Giunta*) Meno male che ne ha indovinato una.

**SPAVENTA.** Però, rimanendo sempre nella disamina delle condizioni di ammissione, il progetto ministeriale è, secondo me, molto inferiore al progetto dell'onorevole Lanza, il quale pretendeva che per gli aspiranti ad uffici dove è bisogno di coltura e cognizioni giuridiche fosse richiesta come condizione indispensabile la laurea di dottore.

Mentre dove si hanno buoni impiegati, oltre alla laurea di dottore, è stato sempre richiesto e si richiede anche l'esame, il progetto ministeriale contiene una disposizione per cui per la carriera di consigliere di prefettura, ad esempio, può presentarsi agli esami chiunque abbia compiuto gli studi in un istituto superiore scientifico, vale a dire, anche un farmacista od un medico.

Vengo al secondo punto, che è quello dei doveri dell'impiegato; e qui, secondo me, il progetto pecca più gravemente.

Qui, dove si trattava dei doveri degli impiegati, bisognava trovare il corrispettivo dei diritti che voi loro accordate.

Se l'impiegato ha diritto a non essere privato arbitrariamente dell'ufficio che voi gli avete conferito, egli, in un Governo simile al nostro, ha l'obbligo di non ingerirsi attivamente nella politica del paese. (*Movimento*) Il progetto di legge stabilisce sì il principio che se l'impiegato biasima pubblicamente gli atti del suo superiore, o del Governo, egli manca al suo dovere, ma non fa carico all'impiegato, se, invece di biasimare, si mette a lodare ed a favorire



gli uomini che son oggi al Governo e a denigrare e combattere gli avversari.

Ho detto, signori, che in Inghilterra gl'impiegati non hanno nessuna guarentigia, eccetto il magistrato. Ma pure è così raro che in Inghilterra un impiegato civile, nominato *ad placitum*, sia rimosso dal suo ufficio per ragioni politiche, che qualche caso avvenuto non ha potuto a meno di far grandissima impressione, ed è stato soggetto ad interpellanze ed inchieste del Parlamento. Si cita il caso del famoso postino rimosso dal suo impiego, e che dette luogo ad una inchiesta di mille pagine di stampa. Ma in Inghilterra è inteso che tutti gl'impiegati delle amministrazioni civili devono astenersi in un modo assoluto dal parteggiare attivamente per i diversi partiti, per le diverse opinioni politiche che si contendono il potere.

Ora io dico che di qui bisognava prendere le mosse nella compilazione di questa legge; era qui il *corrispettivo*, come diceva, da chiedersi agli impiegati in cambio delle guarentigie che noi loro dobbiamo.

E se noi avessimo mirato bene a questo punto, le guarentie che siamo per accordare loro non sarebbero effimere come sono effimere quelle che loro accorda questo progetto. Non abbiamo chiesto agli impiegati ciò che dovevamo chiedere e col presente progetto di legge non diamo loro ciò che dobbiamo.

E dico che col progetto di legge non si dà loro ciò che loro dobbiamo, quando leggo l'articolo che riguarda la dispensa dal servizio.

Quale è la guarentia che voi concedete a questi impiegati, se lasciate libero il Ministero di dispensarli quando esso, da sè, creda che non sieno atti al servizio, o che necessità, come dice l'articolo, del servizio pubblico lo richieda? A che vi giovano i vostri consigli di disciplina, se lasciate in mano al Governo questa facoltà?

I Consigli di disciplina intervengono quando si tratti di fatti i quali sono di tal natura, che un provvedimento da prendersi sul conto di un impiegato, anche preso dal solo ministro, difficilmente, salvochè il ministro non sia un uomo disonesto, può essere un provvedimento ingiusto.

La guarentia maggiore è da cercare, dove non si tratti di colpe da correggere, ma si tratti dell'apprezzamento che il capo, il superiore di un'amministrazione fa dell'abilità, del valore e dell'indirizzo morale dell'opera de' suoi dipendenti.

Ora, queste questioni rientrano precisamente nella facoltà che il Ministero si riserva a proposito della dispensa.

Nè io sono per dire che questa facoltà bisogna

negarla in modo assoluto al Ministero. Se si negasse in modo assoluto senza temperamenti, ricadremmo in quell'ineconveniente che io dianzi ho già notato, vale a dire, di rendere impossibile la responsabilità ministeriale e l'attuazione delle nuove idee che nuovi uomini possono portare al Governo.

Ma qui bisogna parlare chiaro, bisogna dirci le cose come sono: se il Governo deve avere questa facoltà, è bene che il Parlamento lo sappia e glie la dia; ma dire che il Ministero possa dispensare un impiegato perchè ritenuto inabile al servizio, per intendere che con questa facoltà il Ministero possa mandar via degli impiegati, i quali non godono il suo favore, sarebbe un'ipocrisia indegna del Governo e di noi.

La Commissione ha sentito questo difetto del progetto e ha creduto di rimediarsi e vi ha rimediato, secondo me, in un modo troppo crudo, il quale non risponde alle necessità e realtà delle cose.

La Commissione ha negato puramente e semplicemente al Ministero la facoltà di licenziare gli impiegati per altra causa che per quella d'inettezza, ma ha tralasciato di circondare l'esercizio di questa facoltà di qualunque cautela, ha negato al Ministero ciò che domandava, la facoltà cioè di poter licenziare gli impiegati anche per ragioni di pubblico servizio.

Ora io dico che gli è solo imponendo ai nostri impiegati il dovere di tenersi lontani da qualunque ingerenza politica, che noi possiamo limitare la facoltà del Governo anche per quanto riguarda la dispensa; ma non imponendo agl'impiegati questo dovere, voi siete indotti, senza volerlo o pensarci, a lasciare il potere esecutivo così sconfinato ed arbitrario come ha potuto essere fin oggi. E allora il risultato di questa legge sarà assolutamente zero, essa lascerà precisamente il tempo che ha trovato.

Prima di finire farò solamente due osservazioni intorno a due importanti particolari di questo progetto di legge. Uno riguarda gli articoli 8 e 9, cioè la composizione dei Consigli di amministrazione e di disciplina; ma specialmente io intendo di parlare dei Consigli di amministrazione. L'altro riguarda l'articolo 55 relativo ai giudizi sui diritti ed obblighi degl'impiegati.

Quanto al primo punto credo che la Commissione non voglia menomamente insistere sopra il suo concetto di comporre un Consiglio di amministrazione con persone che non fanno parte dell'amministrazione. Se la Commissione avesse riflettuto ancora un po' più alle incombenze, agl'incarichi che essa stessa conferisce a questo Consiglio di amministrazione, si sarebbe persuasa, come il Ministero, che



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

questo Consiglio di amministrazione deve essere composto di alti funzionari dell'amministrazione medesima.

Questo Consiglio di amministrazione deve dare il suo avviso sopra il merito degli impiegati da promuovere di classe, sulla loro diligenza, sulla loro condotta, sopra tutte quelle cose che non possono sapere se non i superiori degli impiegati. Intanto la Commissione mi compone questo Consiglio in maggioranza di un consigliere della Corte dei conti, di un consigliere della Corte di appello, e, credo, di un consigliere di cassazione.

Chi ha visto per poco funzionare un Consiglio di amministrazione sa che tutte le questioni, che il Ministero gli domanda, sono di tal natura che solo i capi del servizio possono intenderle e risolverle. Spesso i Consigli d'amministrazione danno al ministro il parere se si debbano dare delle gratificazioni ad impiegati che abbiano fatto dei lavori straordinari; io domando come si possa mandare a chiamare un consigliere della Corte dei conti, od un consigliere della Corte d'appello, od un consigliere della Corte di cassazione perchè vengano a dare il loro parere intorno alle gratificazioni che sono da concedersi agli impiegati.

Io spero che la Commissione, per poco che ci guardi un po' più addentro, non vorrà persistere in questo suo concetto che, ripeto, è assolutamente contrario a tutte le funzioni che essa medesima attribuisce a questi Consigli di amministrazione.

Mi fermo poi alquanto sopra l'articolo 55. Per dire il vero io non so immaginare come le controversie circa le qualità dell'impiegato, o per nomine ad impiego o grado, o per cessazione di servizio, o per collocamento a riposo, o in aspettativa, o in disponibilità, e via dicendo, possano tutte indistintamente essere decise in via contenziosa, cioè a dire, dall'autorità giudiziaria, giacchè io non conosco altra via contenziosa se non la via giudiziaria. Io credo che questo articolo sia stato concepito in connessione con un altro progetto di legge che conferirebbe ad un altro magistrato, ad un magistrato amministrativo, questa competenza contenziosa. Ma qui, come mi viene innanzi questa disposizione, mi sembra assolutamente inaccettabile.

Ci possono essere, relativamente a questi obietti, delle questioni di natura veramente giudiziaria, e non sarei io quello che mi opporrei a che simili contestazioni fossero deferite ad un'autorità giudiziaria; ma in generale le controversie relative all'aspettativa, alle disponibilità, ai gradi, ecc., deferirle all'autorità giudiziaria, o io non intendo nulla, o mi sembra cosa assolutamente incomprensibile.

Dunque se l'impiegato domanda di essere posto

in aspettativa, ed il ministro si nega per buone ragioni di concedergliela, l'impiegato lo citerà innanzi ai tribunali perchè il ministro lo metta in aspettativa? E così si può dire della disponibilità e di parecchie altre questioni accennate in questo articolo.

So bene che anche intorno a queste questioni possono esservi dei diritti quesiti dell'impiegato per quanto riguarda le indennità che gli si devono, e queste questioni possono pure essere demandate all'autorità giudiziaria. Ma nel modo come questo articolo è formulato, io davvero non comprendo che ci abbia da vedere qui l'autorità giudiziaria, se non vogliamo confondere tutti gli ordini e tutte le idee.

Io dunque concludo e dico che riconosco l'opportunità di questa legge, ma nego assolutamente che questo progetto, come è proposto, risponda al bisogno della nostra presente situazione.

Questo progetto, a mio avviso, manca di concetto direttivo col quale si possano risolvere le questioni veramente importanti che vi sono in questo argomento.

L'onorevole presidente del Consiglio è uomo da intendere, non dopo il mio discorso, queste questioni; ma egli, vedendone le difficoltà, ha stimato meglio di passarvi sopra, senza entrare nella loro discussione.

Ora io credo che le leggi nel Parlamento bisogna farle discutendole a fondo, nel loro intimo valore, ed in tutte le attinenze che possono avere con i bisogni ed i problemi della nostra esistenza costituzionale.

Egli è perciò che io, sentendo il presidente del Consiglio a tenere quel discorso, non ho potuto fare a meno di prendere la parola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mancardi, ella ha presentato un numero d'emendamenti che comprende tutta la legge.

Se vuol parlare gliene do facoltà.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Siamo soltanto alle cinque e qualche minuto. (*Rumori*)

Abbiamo molto lavoro, onorevoli colleghi!

**MINERVINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINERVINI.** Dopo quanto si è detto intorno a questa legge, io debbo rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio.

Che questa legge sia opportuna, lo provano gli argomenti che sono stati esposti durante questa discussione, ma è pur certo però che fra questa legge e quelle sulla responsabilità ministeriale e sulla re-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

sponsabilità dei pubblici funzionari stessi, deve esserci accordo.

**PRESIDENTE.** Parla sulla legge? Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Mancardi.

**MINERVINI.** Parlo sulla legge, ma per una mozione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Io le ho dato la parola perchè credevole volesse fare una mozione d'ordine.

**MINERVINI.** Se io non ho detto di voler parlare per una mozione d'ordine, una pregiudiziale vale per altro quanto quella.

**PRESIDENTE.** Io credeva questo. Ella lo ha udito quando le ho dato facoltà di parlare.

**MINERVINI.** Ella mi ha dato facoltà ed io ho incominciato.

**PRESIDENTE.** Ora c'è però l'onorevole Mancardi che ha presentato tredici pagine di emendamenti, i quali comprendono tutta la legge.

**MINERVINI.** La mia mozione d'ordine è per la sospensiva e dovrebbe precedere, parmi.

**PRESIDENTE.** Ciò non le dà diritto di parlare prima, parlerà alla sua volta.

Onorevole Mancardi, ha facoltà di parlare.

**MANCARDI.** Io mi riservo di parlare sugli articoli.

**PRESIDENTE.** Benissimo: parlerà sugli articoli, quando verranno in discussione.

Ciò stante, l'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

**MINERVINI.** Io riprendo dal punto dove aveva lasciato, allorchè diceva di rivolgere all'onorevole Presidente del Consiglio una preghiera.

È indubitato che anche coloro i quali riguardano questa legge come opportuna, non sono del tutto tranquilli che risponda al fine. Infatti, lo stesso onorevole presidente del Consiglio non ha detto che con questa legge si sia provveduto a tutto, ma soltanto che è un passo verso la meta; e di questi passi verso la meta se ne sono fatti tanti, con altre leggi, come questa che è poco studiata e da tutti dichiarata imperfetta, che io antepongo, al procedere per regredire, lo stare ad aspettare.

È certo che voi avete proposto altre leggi che formano un sol tutto con questa. Avete la legge sulla responsabilità ministeriale, avete la legge sulla responsabilità dei pubblici funzionari, avete gli organici, e perchè dunque cominciate da questa e non la rimandate a quando si discuteranno le altre?

Siccome l'approvazione di questa legge può fare ostacolo a quelle che ho accennate testè e che dovranno essere discusse in appresso, io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera a voler accettare il rinvio. Ed aggiungo, come io creda opportuno che una stessa Commissione esa-

mini e coordini codeste leggi, le quali devono armonizzarsi fra loro.

Trattarne isolatamente non parmi logico divisamento: un concetto solo deve guidarle, quello cioè di stabilire delle norme le quali, pure rispettando l'impiegato e determinandone la responsabilità, non tolgano quella del ministro.

**ERCOLE. (Della Giunta)** Sono cose già dette nella seduta di ieri l'altro.

**MINERVINI.** Me ne compiaccio; ciò mostra che siamo in più nello stesso ordine d'idee. Io suggerisco questo, perchè sono convinto che altrimenti faremo una legge poco studiata.

Voi stessi, Commissione e Ministero, che avete dichiarato grave essere tal legge, e non avere potuto descrivere fondo al tema: voi che vi siete fatte reciproche concessioni in sensi opposti, venite a confessare esservi poca maturità di concetto e di studi.

A me le disposizioni di questa legge sembrano insufficienti allo scopo che vi proponete.

Quando gli impiegati fossero pochi e ben pagati, avreste assicurato il miglioramento dell'amministrazione, perchè è quello il mezzo più efficace per avere degli impiegati probi ed esperti.

Gli impiegati, per poter sostenere convenientemente il loro ufficio, hanno bisogno di essere meno reggimentati, ma meglio retribuiti.

Non faccio una formale proposta: se le mie osservazioni verranno accolte, me ne godrà l'animo; ove non lo sieno, vi auguro che il tempo mi dia torto, ma davvero credo l'opposto. Da me non avrete opposizione al certo, ma la schietta manifestazione del mio convincimento, sempre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, e l'onorevole Minervini non avendo fatto una proposta precisa...

**MARTELLI.** Ho domandata la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martelli ha facoltà di parlare.

**MARTELLI.** Esporrò agli onorevoli colleghi brevissime osservazioni.

A questa legge furono fatte le maggiori e più gravi obiezioni, quando la discussione generale sulla medesima pareva che dovesse essere finita; quindi non è forse fuori d'opera che io, convinto come sono esserla legge attuale non soltanto buona ma necessaria, esponga la mia opinione.

Quali sono le principali obiezioni che si sono levate oggi contro la legge?

La più importante è veramente quella, che nella legge sia mancato il concetto direttivo, che cioè con questa legge nè il Ministero, nè la Commissione abbiano saputo trovare il modo di conciliare l'ingè-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

renza che il Governo deve legittimamente avere sui propri impiegati, colla responsabilità ministeriale.

Si è detto essere questa una questione gravissima che nello schema di legge non è stata risolta; e che però la legge presentata sarà inutile, poichè il principio sommo da cui essa partiva non ha ricevuto la sua applicazione. Invece io penso che colla legge in esame il quesito fu sufficientemente risolto, poichè si danno le garanzie volute agli impiegati senza togliere la necessaria autorità al Governo.

Si fa gran caso della disposizione per la quale può il Ministero dispensare l'impiegato dal servizio a causa di riconosciuta incapacità, e si dice a questo proposito che l'impiegato rimane ancora nella completa balla del Governo, potendo egli essere dispensato da un punto all'altro, purchè il Governo alleggi contro di lui la incapacità di servizio. Certo che, prendendo la disposizione isolatamente, tal quale sta, senza conciliarla o combinarla colle restanti disposizioni della legge medesima, l'onorevole preopinante avrebbe potuto avere ragione; giacchè la facoltà data al Governo di procedere a queste dispense, senza sentire il Consiglio di disciplina o il Consiglio d'amministrazione, che sarebbero i tutori naturali dell'impiegato, parrebbe infatti togliere di mezzo le garanzie, che si vollero con questa legge stabilire; ma quando si pensi che, successivamente, a favore dell'impiegato, è stabilito il diritto di reclamo, sia al proprio Consiglio di disciplina, sia (ciò che io non credo conveniente) davanti ai tribunali del contenzioso; quando si pensa, dico io, che l'impiegato ha questa facoltà di contendere contro il Governo che lo abbia dispensato, o rimosso, si vede ben chiaramente che ciò che pareva da principio una autorità sconfinata, una autorità quasi arbitraria lasciata in mano dei ministri, si riduce al semplice e puro esercizio di quel diritto che non si può negare al Governo, quello cioè di dispensare coloro i quali per una causa qualunque, non sono più abili a sostenere il servizio che ad essi era affidato.

Questa è la massima delle garanzie che si potevano offrire. Del resto la legge in disputa non aveva affatto il compito di affrontare la questione della responsabilità dei ministri. Tale questione deve essere trattata nell'altra legge sulla responsabilità dei pubblici funzionari; e quindi si farebbe oggi sopra tale argomento una discussione inutile e che non trova qui il luogo suo. Quando si tratterà di quell'altra legge, allora vedremo come meglio possano conciliarsi gli interessi, i bisogni, le giuste esigenze del Governo, con la responsabilità del funzionario pubblico, eziandio abilitato a resistere agli ordini governativi, qualora escano dai confini della

legge; ma fin che trattiamo soltanto di dare agli impiegati le garanzie che valgono a ripararli da eventuali soprusi, ed arbitrii governativi ed a garantire il loro stato, ogni questione sulla responsabilità è questione oziosa, è questione inopportuna. Si può desiderare di vedere in Italia l'impiegato estraneo alle troppo fervide lotte politiche, di vederlo dedicato esclusivamente all'adempimento del proprio dovere nell'amministrazione della cosa pubblica, senza lasciarsi trascinare nelle partigianerie politiche, e senza rifiutare, per avventura, l'obbedienza ad un Governo che non sia del partito che egli predilige. Ma da questo punto, al pretendere, come si sarebbe detto, di stabilire in lui l'obbligo dell'astensione assoluta dalle questioni politiche, quasi a compenso dei diritti che gli si garantiscono, ci corre un grosso passo, e questa pretesa non è punto ragionevole. Come volete all'impiegato vietare, in via assoluta, di partecipare alle lotte politiche?

Non sarebbe questa una privazione della sua libertà? Fuori della qualità d'impiegato, non è egli un cittadino? Fuori della qualità d'impiegato, non ha egli, come un altro elettore, il pieno e libero esercizio di tutti i suoi diritti politici? Il prender parte attivamente alle lotte politiche si fa appunto colle elezioni. E quando all'impiegato aveste a proibire assolutamente di parteggiare in tali gare, voi avreste portato in lui una diminuzione di capo, altrettanto immeritata, quanto irrazionale ed impolitica. L'impiegato deve restare cittadino e patriota, e purchè non parteggi nell'esercizio delle proprie funzioni, purchè nell'adempimento dei propri doveri non faccia l'uomo politico, ma rimanga amministratore, lasciate che quanto al resto si governi a modo suo, massime se le garanzie legali lo porranno fuor del bisogno di far servire la politica a fini particolari d'interesse. Dunque non dev'esservi un veto nella legge, ad impedire che il cittadino impiegato operi a suo talento nelle questioni di partito politico. Una disposizione di questo genere offenderebbe la libertà, al cui rispetto è invece informata la legge stessa.

Io vorrei ora toccare degli articoli 55 e 56 del progetto della Commissione.

L'onorevole Indelli ha fatto un'osservazione che più esatta non poteva essere: l'articolo 56 del progetto della Commissione rimette gli impiegati a far valere i loro diritti contro il Governo nel caso di controversia, ed il progetto dispone che tali controversie si risolvano nella via contenziosa, senza poi dire dinanzi a quale autorità.

In tesi generale, quando si parla di una competenza contenziosa, essa dovrebbe essere quella dei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

tribunali ordinari; e difatti in Italia abbiamo la legge sul contenzioso amministrativo della quale è sancito che ogniqualevolta si faccia questione di diritti civili e politici il giudizio relativo spetti all'autorità giudiziaria. Abbiamo però altre leggi le quali sottraggono alcune specie di controversie alla competenza giudiziaria, appunto per la loro indole e natura speciale.

Ora, se vi è una questione la quale non potrebbe essere che assai inadeguatamente conosciuta dai tribunali ordinari, è appunto quella che ha tratto ai gradi e titoli degli impiegati dell'amministrazione e l'applicazione delle leggi e regolamenti che li riguardano.

Per conoscere ben addentro queste cose, bisogna avere fatto studi speciali ed avere partecipato all'amministrazione, acquistando quel complesso di nozioni e d'esperienza che sta all'infuori delle ordinarie occupazioni ed attribuzioni della magistratura.

Quindi io crederei che la Commissione, pure mantenendo il suo articolo 56, dovrebbe dichiarare che questo genere di reclami sarà risolto in via contenziosa dinanzi al Consiglio di disciplina, il quale mi pare essere l'autorità più opportunamente designata per la risoluzione di quelle contese.

Un'altra osservazione, che è piuttosto di forma che di sostanza, io la farò sull'articolo 13 della Commissione. Essa si è preoccupata della sorte degli scrivani e diurnisti, ed ha cercato in questa legge di provvedere alla loro condizione; ma l'opera non ha forse corrisposto alla buona intenzione della Commissione. All'articolo 13 è disposto che « gli scrivani ed i diurnisti, dopo 5 anni di non interrotto servizio e dopo aver dato prova di capacità, potranno essere ammessi agli esami per la carriera d'ordine, senza riguardo alla loro età e senza bisogno della presentazione della licenza di ginnasio o di scuola tecnica. »

Or quando coloro che avessero ad approfittare di questa legge, o che fossero chiamati ad applicarla, leggendo l'articolo 13 si trovassero ammessi a subire od a far subire un esame, che poi il resto della legge non contempla, sarebbero davvero attoniti, e sarebbero soprattutto impossibilitati ad eseguire la legge.

Infatti l'articolo 13 ammette gli scrivani e diurnisti per entrare negli impieghi, a subire gli esami degli aspiranti alla carriera d'ordine, ma poi non si trova dove questo esame venga stabilito per detti aspiranti. Sicchè l'articolo rimane un referente senza relato. Ed invero all'articolo 11 dice « gli aspiranti alle categorie d'ordine debbono produrre la licenza di ginnasio o di scuola tecnica. »

E successivamente:

« Gli aspiranti alle categorie d'ordine, sulla esibizione della licenza di ginnasio o di scuola tecnica, potranno ammettersi all'esperimento di cui all'articolo 14, cioè all'esperimento di un tirocinio gratuito di sei mesi in una pubblica amministrazione. »

Non si tratta quindi di esame, si tratta di un pratico esperimento. Ma questo esperimento sarebbe mai il caso di farlo subire a coloro che hanno già servito per 5 anni in una amministrazione pubblica, e che avete dichiarati idonei? A che cosa servirebbe l'esperimento di sei mesi per provare una idoneità che la legge stessa dichiara già riconosciuta e per ricondurre ad un'esperienza semestrale quello che ha già fatto un buon servizio effettivo di 5 anni?

Quindi nel completare l'articolo 11 coll'articolo 13 sarà bene dichiarare che gli scrivani ed i diurnisti, dopo cinque anni di buon servizio e di riconosciuta capacità, potranno essere ammessi senz'altro agli impieghi d'ordine, e non soltanto ad un esame quale il progetto accenna con evidente abbaglio.

Un'altra osservazione, che è di forma piuttosto che di sostanza, riflette le dimissioni.

La Commissione ha esposto che, allo scopo di togliere di mezzo ogni questione sul punto delle dimissioni, e perchè non sia eventualmente ritenuto che l'impiegato colla sola domanda delle sue dimissioni perda il diritto al posto ed alla pensione, ha creduto necessario affermare che soltanto l'accettazione della rinuncia fa cessare ogni diritto alla pensione. Ma con questo non si è provveduto al caso della dimissione *tacita*, la quale non ha bisogno di nessuna accettazione, e si verifica col solo abbandono del posto senza causa legittima, oppure col non presentarsi ad assumere le funzioni nel tempo prescritto dopo la nomina.

Bisognerebbe dunque fissare, per togliere ogni dubbio, che tanto la dimissione tacita quanto quella accettata faranno cessare il diritto alla pensione.

E tanto più è necessario di spiegar questo ben chiaro là dove si tratta della desistenza da procedimento disciplinare, in quanto che, se sta bene che si desista da procedimento disciplinare per una dimissione regolarmente data, e regolarmente accettata come vuole la legge, non si può ugualmente ammettere che con la tacita dimissione, ossia coll'abbandonare il posto, si scarichi insieme di ogni responsabilità, e si abbia il vantaggio di far cessare un procedimento disciplinare che penda minaccioso sul capo. Ciò sarebbe assurdo, e sarebbe non più una guarentia, ma un privilegio che non si saprebbe acconsentire per nessuno.

Conchiudendo le mie osservazioni, e riassumendo

SESSIONE DEL 1876-77 \* DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

le pochissime cose che ho dette, ritengo che la legge in esame, con alcune correzioni, che saranno portate dagli emendamenti relativi, sia assolutamente una savia legge, una legge che era voluta dal Parlamento, una legge la quale si dimostra necessarissima, appunto per togliere al Governo, di qualunque partito esso sia, la possibilità di abusare dei subalterni suoi, pesando di continuo su di essi, tanto da renderseli favorevoli istromenti politici, anche quando essi non avrebbero simpatia di divenirlo.

E questa legge s'informa ad un vero concetto direttivo, ossia a quello di fornire all'impiegato la maggior possibile garanzia, in una specie di sua inamovibilità, salvo una grave causa.

Infatti, contro la dispensa arbitraria sta il sommo e radicale rimedio del reclamo, e per quanto tocca all'interesse del funzionario vegliano i Consigli di disciplina.

Dunque concetto direttivo ci fu, e non ha fallito allo scopo che colla legge volevasi attingere.

Finalmente, ritenendo che tutte le altre questioni che si fanno sul punto della responsabilità ministeriale sono estranee all'argomento, io sono di parere che la Camera debba fare buon viso al progetto di legge in discussione.

INDELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

INDELLI. Ho domandato la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ebbene parli per una dichiarazione.

INDELLI. Dopo le parole dell'onorevole presidente del Consiglio sempre più mi sono convinto che le osservazioni da me fatte nel principio di questa discussione avevano bisogno piuttosto di spiegazioni che di confutazione.

L'onorevole presidente del Consiglio le ha trovate assai giuste, e ha solo osservato che non sempre all'ordine logico possono rispondere le esigenze dell'ordine cronologico. Io lo ringrazio di queste spiegazioni, e siccome capisco che la politica non è un ordine di dottrine o di principii, le accetto, e voterò la legge.

Ma di già che ho la parola, mi permetterò di fare alcune osservazioni a ciò che con tanta autorità è stato detto dall'onorevole Spaventa. Io mi sono persuaso di votare la legge, non solo per le spiegazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ma, lo dirò pure, per alcune osservazioni in senso contrario fatte dall'onorevole Spaventa. Me ne duole, ma dopo le sue parole mi sono maggiormente convinto che la legge deve esser votata. Egli ci ha detto quello che già era stato accennato nella discussione generale, che non già la burocrazia (la quale non esiste in

Inghilterra), ma che gl'impiegati del Governo inglese servono il partito, mentre nel continente servono la legge. Questo è il suo concetto...

Voci a destra. No! no!

INDELLI. Concetto più o meno diversamente formulato, ma se io non ho perso l'udito, questo egli ha detto. Ha detto che in Inghilterra gl'impiegati sono *ad nutum* del partito..

Voci a destra. No! no!

A sinistra. Sì!

INDELLI. Vuol dire che ivi i partiti sono assai onesti, e non fanno un'ecatombe d'impiegati nell'avvicinarsi al potere, non ne fanno un macello. Ma questo, (chi non lo sa?) è l'ordinamento inglese.

ERCOLE (Della Giunta) E in Francia.

INDELLI. In Francia è tutt'altro. In Francia esiste la burocrazia propriamente detta, e l'onorevole Spaventa ci ha anzi ricordata la storia della burocrazia francese.

Ora io dico: se questo è vero, se presso di noi la burocrazia deve rispondere ad un ordinamento generale e prestabilito della pubblica amministrazione, è necessario che essa sia garentita affinché risponda alla legge e non già alle esigenze dei partiti.

Anzi l'onorevole Spaventa non senza ragione aveva accennato a questa distinzione, perchè egli si è lamentato che nella legge in discussione non vi sia un concetto cardinale dei doveri politici degl'impiegati.

Io aveva parlato nella discussione generale di un vuoto che trovava nella legge, cioè della mancanza dell'affermazione dei doveri degli impiegati verso i cittadini. L'onorevole Spaventa invece ha parlato di questo vuoto, ma solo per la necessità che sia fatto divieto agli impiegati di occuparsi di politica. Ora l'onorevole Spaventa, a parer mio, avrebbe dovuto meglio considerare che l'unico modo per non fare che gli impiegati si occupino di politica è quello di togliere ai loro superiori il potere di destituirli o di promuoverli per la politica. Questo è l'unico modo che io conosca.

L'onorevole mio amico Martelli ha detto con molta ragione: voi non vorrete fare dell'impiegato un automa. Ed io aggiungo: se lo volete intelligente, se volete che risponda con la sua capacità alle difficili esigenze dell'amministrazione dello Stato, è necessario che quest'uomo abbia la facoltà del pensiero. Ed io non capisco come si possa pretendere in lui la capacità di pensare, vietandogli di usare una parte del proprio pensiero, quella che illumina il suo patriottismo e i modi varii di apprezzare gl'interessi del suo paese. Ciò non è possibile. La questione che noi dobbiamo risolvere è tutt'altra; che, cioè, gl'impiegati non facciano servire l'impiego e le proprie funzioni all'interesse del partito.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

Questo è ciò che noi dobbiamo ricercare, e non già che gl'impiegati non abbiano un concetto politico. Dobbiamo desiderare che essi non si servano dell'impiego e della posizione che occupano per scopi partigiani. Ecco quello che noi dobbiamo raggiungere.

Ora, dove trovate voi questo mezzo, perchè gl'impiegati non servano al partito ed alle esigenze partigiane delle proprie opinioni col loro impiego? In una sola e salutare riforma: che il partito il quale governa non possa per questi scopi nè promuoverli, nè premiarli, nè destituirli, nè danneggiarli.

A queste idee è informato il progetto di legge sullo stato degli impiegati civili. Io ora non discuto gli articoli, non discuto se le disposizioni singole raggiungano, o no, lo scopo del concetto generale. Affermo il principio informatore.

Mi permetta poi l'onorevole Spaventa di rilevare un'altra, che io non dirò contraddizione, perchè un uomo come lui non può trovarsi in contraddizione, ma un'altra sua idea che non ho trovata coerente ai principii da lui professati. Egli ha discusso sull'articolo 55 (vedremo a suo tempo quale possa essere la portata e l'estensione di questo articolo 55), e se ne è grandemente meravigliato:

Ma innanzitutto io tengo a constatare un fatto. Anche presso i nostri tribunali, come sono oggi, e nel difetto di una legge sullo stato degli impiegati civili che ora discutiamo, si è spesso disputato sulla competenza delle controversie contemplate nell'articolo 55. E vi sono stati dei tribunali che si sono dichiarati competenti, anche dopo la legge del 25 marzo 1865 sull'abolizione del contenzioso amministrativo.

Ma l'onorevole Spaventa, che è tanto ammiratore delle istituzioni inglesi, non avrebbe dovuto fare difficoltà a che noi deferissimo tutto ai tribunali ordinari. Egli che ritiene essere le istituzioni inglesi l'ideale degli ordinamenti liberi, avrebbe dovuto trovare conseguente che len ostre leggi deferissero ai tribunali ordinari tutto ciò che è relativo a contestazione sull'attribuzione dei diritti, sia di un cittadino con lo Stato, sia di cittadini fra loro. Perchè, o signori, intendiamoci bene, l'impiego non è altro che un contratto tra il cittadino e lo Stato. E se a questo contratto voi date anche una formola più solenne quale è quella d'una legge statutaria, che assicuri l'inamovibilità dell'impiegato, io non capisco perchè troviate enorme l'andare innanzi ai tribunali ordinari.

Voi non destituite un magistrato dalla sua carica se non è giudicato dalla Corte di cassazione. E che cosa assicurate voi oggi agli impiegati collo stato

degli impiegati civili se non l'inamovibilità che avete già assicurato al magistrato?

Ora, quando nell'articolo 55 si dice che, in linea contenziosa, dovete concedere agli impiegati di far giudicare solennemente le loro contestazioni, questa non è che la conseguenza necessaria della legge che andiamo ad approvare.

Dopo queste osservazioni, lo ripeto, ho ammirato l'onorevole Spaventa per la perizia, per la competenza che egli ha in materia d'amministrazione, ed in molta parte sono con lui circa la progettata composizione di certi Consigli d'amministrazione. Ma quanto al concetto della legge, ai principii informativi di essa, ritenendo appunto la distinzione che ha fatto tra l'amministrazione inglese e quella continentale di Europa, io credo che per noi era una necessità una legge sullo stato degli impiegati civili, che loro assicurasse delle garanzie di stabilità.

SPAVENTA. Io sono lieto di avere concorso con i miei argomenti a persuadere viemmeglio l'onorevole preopinante in favore di questa legge.

I miei argomenti infatti erano intesi a dimostrare l'opportunità di una legge sullo stato degli impiegati, e l'onorevole Indelli dopo avermi ascoltato si è viemmeglio persuaso della opportunità di una legge simile. Ma l'onorevole Indelli non è, od almeno non ha detto di essere convinto che questo progetto sia quello che ci bisogna, e neanche ha detto le ragioni per cui sia di questo avviso. Io credo di averle enunciate le ragioni per cui non sono persuaso che questa proposta sia delle più buone.

L'onorevole Indelli ha inoltre detto cosa che veramente io non ho affermato, cioè che in Inghilterra gli impiegati dello Stato sono partigiani dei Ministeri che si succedono al Governo di quel paese. Io non ho detto questo: ho detto che in Inghilterra meno di 60 o 70 grandi funzionari che si scambiano al mutar del Ministero, tutti gli altri rimangono al loro posto, quantunque non abbiano in forza di legge alcuna garanzia che li assicuri di non essere rimossi.

Ora ciò dimostra due cose: che nella coscienza politica di quel paese vi è ripugnanza di accordare agli impiegati delle guarentigie formali; ma che nel fatto e nelle consuetudini, queste guarentigie l'impiegato le gode quantunque non siano prescritte.

Ecco che cosa io ho detto. Ma già nell'Inghilterra stessa si accenna ad un andamento costituzionale un po' diverso da quello che si avvertiva pel passato: è una tendenza verso un sistema di garanzie. Ed io, o signori, vorrei approvata una legge che garantisse seriamente gl'impiegati nostri da qualunque arbitrio ministeriale, ma a patto che essi, come in In-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

ghilterra, si tenessero affatto estranei da qualunque partigianeria e ingerenza politica.

Ora in questo progetto io non veggio niente di tutto ciò.

Io ho parlato della facoltà della dispensa, ed ho detto che è lì che l'impiegato ha maggior bisogno d'essere garantito e questa garanzia non c'è.

Volete risolvere questa questione come fa la Commissione? Così pare che voglia l'onorevole Indelli. Voi renderete in tal modo impossibile la responsabilità ministeriale e la successione dei partiti al Governo; qui sta la difficoltà che io ho voluto mettere dinanzi alla Camera.

Non è una questione da prendersi a gabbo; se noi la risolviamo leggermente, andremo incontro a difficoltà serie.

L'onorevole Martelli ha detto bene che qui non si tratta della questione della responsabilità ministeriale o delle responsabilità degli impiegati; nè io credo di essere entrato in simili argomenti: la questione della responsabilità ministeriale a cui ho accennato è la questione della possibilità sua, della sua conciliabilità colla legge che facciamo, ma non sono entrato a discorrere della responsabilità ministeriale, nè nel principio nè nel tenore suo, e vi dico che se voi volete rendere inamovibili gli impiegati come lo sono i magistrati, siccome pare essere il concetto dell'onorevole Indelli, sulla responsabilità ministeriale, bisogna fare un frego e non parlarne più, perchè è assurdo di voler chiamare responsabile un Ministero a cui voi negate in modo assoluto la scelta degli istromenti di cui deve servirsi per adempiere al compito suo. E d'altra parte noi non vogliamo che un ministro abusi a suo talento di questi istromenti, di questi organi della pubblica amministrazione e li butti da parte solo perchè non rispondono alle esigenze anche non giuste del suo partito. Bisogna conciliare una cosa coll'altra; qui sta il problema. Questo problema è da risolversi non solo con questa legge, ma ancora con quella della responsabilità propria degli impiegati.

Quando discuteremo quella legge la Camera vedrà quali attinenze strette passano tra essa e la legge che ora discutiamo. Lì tratteremo della questione dell'obbedienza degli impiegati ai loro superiori sotto il punto di vista della loro responsabilità; tratteremo la questione dell'obbedienza costituzionale, cioè prestata dentro i limiti delle leggi e per l'osservanza delle leggi, obbedienza che darà la vera amministrazione costituzionale. È ciò di cui noi abbiamo più bisogno. Abbiamo fatto un Governo costituzionale, ma l'amministrazione costituzionale non l'abbiamo fatta: abbiamo fatto un Go-

verno libero, ma non abbiamo fatto ancora l'amministrazione libera, l'amministrazione cioè in cui siano unicamente la legge e l'interesse generale, lo spirito e lo elemento che vi debbano dominare. Ma di quest'obbedienza dell'impiegato che io chiamo costituzionale, si tratterà nella legge sulla responsabilità, in quanto alle conseguenze civili o penali in cui l'impiegato può incorrere.

Ma qui io parlava del contegno politico dell'impiegato per rispetto al Ministero, e a partiti politici che vi sieno nel paese e dicevo: voi avete nelle vostre disposizioni disciplinari statuito giustamente che l'impiegato che si faccia a biasimare i suoi superiori o gli atti del Governo merita di essere disciplinarmente punito.

Avete stabilito nulla, vi ho domandato, per gli impiegati che si fanno fautori attivi, e protettori del Governo del giorno? Non avete stabilito nulla, e allora dunque volete ammettere che gli impiegati parteggino attivamente per diversi partiti che si succedono al Governo? Allora bisogna che adottiate il sistema americano, e il sistema americano sapete in che consiste? Consiste nel far *tabula rasa* ad ogni mutazione di presidente della repubblica.

Quando un presidente succede ad un altro, si madano via parecchie migliaia d'impiegati negli Stati Uniti. Non è questo il vostro concetto, e non può esserlo, sarebbe oltremodo dannoso se lo fosse. L'amministrazione fra noi è qualche cosa di ben più importante che non lo sia nei paesi anglo-sassoni. Ve l'ho detto.

L'amministrazione per noi rappresenta un complesso d'interessi generali, interessi vivi, fuori dei quali non possiamo vivere, mentre che nei paesi anglo-sassoni l'amministrazione rappresenta degli interessi molto più limitati.

La più parte di questi interessi generali vi sono amministrati dall'attività libera degli stessi cittadini, nelle amministrazioni locali, nelle associazioni, nelle corporazioni ed altre maniere di istituzioni pubbliche; mentre che da noi lo Stato è tanta parte della nostra vita, vogliate o no, e perciò la sua amministrazione non può trattarsi con la stregua dei criterii e dei principii con cui la si tratta nei paesi anglo-sassoni.

Diceva di più: in Inghilterra il Parlamento non solamente fa le leggi, ma fa l'amministrazione del paese. Esso è gran parte dell'amministrazione del regno.

Ma voi, Parlamento italiano, che pure rappresentate gli interessi dei vostri elettori, non siete l'amministrazione, non potete esserlo quasi in niun modo.

Si è perciò che mentre in Inghilterra gli impie-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

gati sono rispettati, ma non v'è una legge sullo stato degli impiegati, voi qui sentite la necessità di fare questa legge.

È bastato che un Ministero succedesse ad un altro, perchè nel paese generalmente il bisogno di questa legge fosse sentito come una vera necessità.

Quanto all'articolo 55 sono d'accordo con l'onorevole Martelli; non sono d'accordo coll'onorevole Indelli. Qui pare che gli argomenti da me adoperati non l'hanno persuaso: e non me ne maraviglio. L'onorevole Indelli intende l'articolo 55, secondo me, da quel magistrato che egli è stato, cioè per quello che esso può valere.

L'onorevole Indelli dice: Qui dentro ci sono delle questioni giuridiche, e queste io voglio deferire al magistrato ordinario. L'onorevole Spaventa non se ne potrà scandalizzare, egli che è tanto fanatico delle istituzioni inglesi.

Lasciamo stare la mia persona, e parliamo della cosa. Io ho detto che l'articolo 55 contiene sì delle questioni che possono essere giuridiche, ma nella maniera come è formulato, contiene tante altre questioni le quali di loro natura non mi paiono giudiziarie. Ad ogni modo non mi pare che possano essere deferite ad un tribunale ordinario. E siccome, se si vota oggi quest'articolo, non ho innanzi altro tribunale che l'ordinario, rimango, non dico scandalizzato, ma titubante se veramente conviene a noi di mandare simili questioni innanzi ai tribunali ordinari. Sorge controversia intorno all'aspettativa: un impiegato domanda di essere messo in aspettativa; il ministro crede di non potervi aderire. Si dice: ma qui si tratta della interpretazione della legge o del regolamento. La legge, il regolamento dà facoltà al ministro di mettere in aspettativa l'impiegato; il ministro crede di non poterlo fare, e l'impiegato cita il ministro innanzi al tribunale perchè esso dichiari che il ministro deve mettere in aspettativa il reclamante.

Se questa disposizione è intesa così, io assolutamente non la posso accettare.

L'onorevole Indelli dice: Ma in questa questione ci sono ancora delle questioni giuridiche. Ebbene, scerveratele coteste questioni giuridiche, e trovate la formola vera che vi corrisponda, perchè la formola come è, è una formola che forse fu concepita nel supposto che la magistratura a cui si intendevano deferire tali questioni, non fosse la magistratura ordinaria. Se è il Consiglio di Stato che deve giudicare queste questioni, allora è un'altra cosa; allora un po' d'imprecisione, se volete, nella formola può tollerarsi; perchè il Consiglio di Stato, per quante attribuzioni giudiziarie gli diate, rimane sempre un

corpo amministrativo che porta in queste questioni criteri, tatto e senso amministrativo che rimedieranno a molti sconci; ma come sta assolutamente l'articolo 55 è inaccettabile. Ecco quello che voleva dire.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE PER LA NOMINA DI DUE COMMISSARI DI VIGILANZA PRESSO L'AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

**PRESIDENTE.** Annunzio il risultamento della votazione per la nomina di due commissari di sorveglianza presso l'amministrazione del Fondo per il culto.

Votanti 230. — Maggioranza 116.

Ebbero voti:

L'onorevole Merzario. . . . . 142

L'onorevole Pierantoni . . . . . 132

Le schede bianche furono 39, nulle 3. Gli altri voti andarono dispersi.

Restano dunque eletti gli onorevoli Merzario e Pierantoni, o a dir meglio essi restano rieletti.

L'onorevole Pacelli aveva presentato un progetto di legge che gli uffizi ammisero alla lettura.

Questo progetto riguarda la macinazione dei cereali, e l'onorevole proponente ora chiede di poterlo svolgere.

Domando all'onorevole ministro delle finanze se si troverebbe pronto a rispondere in caso che l'onorevole Pacelli lo svolgesse.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non conosco affatto il progetto in questione.

**PRESIDENTE.** Allora gliene manderò copia, e quindi si fisserà il giorno per lo svolgimento.

Io debbo ora pregare gli onorevoli miei colleghi a voler trovarsi presenti domani all'apertura della seduta. Ho pure una preghiera da rivolgere alle Commissioni ed ai relatori stati nominati prima che la Camera si prorogasse.

Le Commissioni che ancora non hanno scelti i relatori sono istantemente pregate di nominarli al più presto, ed i relatori, e non sono pochi, che furono già eletti e che dovrebbero aver presentato le loro relazioni, sono parimente pregati di presentarle colla massima sollecitudine.

Siccome la Camera ha l'abitudine, all'avvicinarsi

---

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 NOVEMBRE 1877

---

del Natale, di prendere le ferie, ci restano pochi giorni da lavorare. Se gli onorevoli deputati rinunciassero al Natale sarebbe un beneficio, ed io ne sarei loro riconoscente; ma poichè mi pare difficile che siano per avere questa abnegazione, così li prego a voler essere diligenti, e prego altresì tutti coloro, che hanno doveri più speciali, di adempirli puntualmente.

Domani seduta al tocco.

Voci. Vi sono gli uffici.

**PRESIDENTE.** Allora, essendo convocati gli uffici, la seduta pubblica domani comincerà alle due.

La seduta è levata alle 6 25.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge relativo allo stato di prima previsione pel 1878 del Ministero degli affari esteri;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sullo stato degli impiegati civili;

3° Discussione dello stato di prima previsione pel 1878 del Ministero della pubblica istruzione.

*Discussione dei progetti di legge:*

4° Modificazioni alla legge sulla soppressione delle corporazioni privilegiate di arti e mestieri;

5° Riforma della legge comunale e provinciale;

6° Primo libro del Codice penale del regno.

